

L'INTERROGATORIO DI MARIA CHIARA LIPARI prima parte

XXIII UDIENZA (13/7/98)

MARIA CHIARA LIPARI: Il 9 maggio andai all'Università alle 9:50, 9:45, qualche minuto prima delle 10:00. Non era il giorno del mio turno di assistenza, ma dovevo incontrare una studentessa per la sua tesi di laurea, spedire per fax un invito al Professor BISER di Monaco e parlare con ROMANO sul fatto di recarmi ad un Convegno a TERAMO.

Il fax non doveva obbligatoriamente essere spedito quella mattina; sono andata in realtà per parlare con ROMANO, che mi aveva più volte detto che sarebbe stato bene andare a questo Convegno di TERAMO; essendoci quel pomeriggio stesso un Convegno organizzato da mio padre al CNL, volevo dire a ROMANO che mio padre sarebbe stato contento se io fossi stata a ROMA, e che quindi non intendevo andare a TERAMO. Si pose poi il problema di spedire questo fax; io avevo già scritto una lettera al Professor BISER.

Arrivando all'Università andai a bussare alla stanza di ROMANO e lì trovai IRENE CASTIGLIA, la laureanda che dovevo seguire. Lei era già presente nella stanza di ROMANO, entrai io pure e ci fermammo lì a parlare per dieci minuti, un quarto d'ora. Nella prima frase della tesi c'era la parola "obbiettivo". Sulla porta, uscendo, perché ROMANO doveva tenere due ore di lezione-esame, lui mi ricordò del Convegno di TERAMO, io gli accennai al Convegno del CNL di mio padre, e poi gli ricordai di questo invito al Professor BISER e lui mi disse: "Sì, sì, adesso scriva un'altra lettera da spedire via fax" cioè una era da spedire via fax e l'originale per espresso.

Prima di iniziare a predisporre la minuta, accennai a qualcuno, forse ARIEMMA, di procurare alla CASTIGLIA un dizionario e poi la accompagnai in Sala Cataloghi, perché mi pare che ROMANO le avesse detto di procurarsi un libro. Mi pare anche di avere controllato qualche titolo per la mia tesi [di dottorato], che in quel periodo stavo iniziando a scrivere. Con la CASTIGLIA sono entrata, ho controllato dei titoli e poi sono subito uscita; mi pare che ci fosse LA PORTA (al momento non sapevo come si chiamava). Dopo aver accompagnato lì la CASTIGLIA, vado

nell'Aula 6, che al momento mi pare fosse vuota, anzi era vuota, e mi siedo ad un tavolo per stendere la minuta della lettera del Professore tedesco. Dopo pochi minuti entra la CASTIGLIA, mi riferisce sulla parola "obbiettivo" usciamo insieme, io con questa minuta, ed andiamo sulla destra verso la stanza delle Segretarie, GABRIELLA ALLETO e MARIA URILLI, dove in quel momento mi pare ci fosse anche la AVITABILE. Mi disse "Ho spostato la tua borsa". Vado in Segreteria per dettare alla URILLI la minuta della lettera, inizio a dettare e in quel momento entra una laureanda e chiede di parlare con la Dottoressa LIPARI: "Il Professor CAFAGGI mi ha mandato qui da lei per avere delle indicazioni bibliografiche". Allora lascio la Segreteria e l'accompagno nella sala cataloghi, dove chiedo aiuto a LIPAROTA, che invece è uscito subito.

Allora quest'assistenza l'ho chiesta a LA PORTA, che ci ha aiutate prima sul computer, e poi ho fatto io delle ricerche cartacee a mano; ho lasciato lì la ragazza a continuare la ricerca e non so se a questo punto ho provato a fare dalla Sala Assistenti una telefonata alla mia amica LAURA SCHIUMA. Mentre facevo la telefonata mi pare che ci fosse ANDREA SIMARI alle mie spalle.

Poi sono tornata in Segreteria, dove la URILLI aveva continuato a battere questa lettera, senza completarla. C'era, mi pare, anche la ALLETO in quel momento.

Ho finito di dettare, poi abbiamo stampato e ristampato, e in quel momento è tornato ROMANO dalla prima ora di colloqui con gli studenti. Questi colloqui avvenivano in una delle aule del corridoio grande che si trova sulla destra rispetto all'entrata principale.

ROMANO firma a penna l'originale, e io dico alla ALLETO di spedire per espresso l'originale, di fare una fotocopia e di inviarla per fax, e l'ALLETO esce.

Credo di aver scambiato qualche parola con la CASTIGLIA, che studiava nella cosiddetta Sala Laureandi (sala computer).

Poi sono andata nella Sala fax, dove credo che ci fosse già anche LA PORTA, e la ALLETO mi ha detto che non stava riuscendo a inviarlo. Le ho detto: "proviamo col telefono". Abbiamo fatto un tentativo di formare il numero di questo Professore e non ha risposto nessuno.

Visto che non si riusciva, ho detto alla ALLETO: "faccio una fotocopia, la porto a casa e provo a spedirla dal fax dello studio di mio padre". Quindi sono tornata verso la fotocopiatrice che si usava in quel periodo, che stava in un disimpegno prima di accedere alla Segreteria; non mi pare di aver preso la copia della ALLETO.

L'AVITABILE quando sono tornata non c'era più, l'avevo già salutata.

Mentre facevo la fotocopia, la URILLI parlava al telefono e io da qualcosa ho pensato che potesse essere FIORINI, allora ho chiesto alla URILLI: "Con chi sta parlando?" e lei mi ha detto: "Con il Dottor FIORINI", e io ho detto: "me lo passi".

Quindi ho parlato abbastanza con FIORINI, un po' del Convegno, ma anche del più e del meno, un po' abbiamo scherzato e dopo l'ho salutato e ho abbassato.

Poi forse ho scambiato qualche altra parola con la CASTIGLIA, e dopo sono andata verso l'Aula 6.

In quel momento in Segreteria c'è solo la URILLI, in Sala Laureandi c'è la CASTIGLIA, e ROMANO è tornato dall'altra parte dell'edificio per continuare con la sua seconda ora di colloqui con gli studenti.

Nell'incertezza tra andare a TERAMO per far piacere a ROMANO o di restare a ROMA per far piacere a mio padre, provo a telefonare a mia madre per chiederle conferma su quanto ci tenesse mio padre, quindi vado nell'Aula 6.

Chiamo il numero di casa dei miei e non risponde nessuno, cosa strana, quindi devo aver fatto squillare molto il telefono. Entrando, il mio problema era telefonare; quando sono entrata, per un attimo ho avuto lo sguardo più o meno in asse, dritto verso la finestra situata a destra, e poi subito mi sono voltata verso il telefono, che è sulla sinistra, e per telefonare bisogna avere lo sguardo rivolto al muro, quindi dare le spalle all'aula.

Questo fatto di voltarsi velocemente verso il telefono ha comportato poi delle grosse difficoltà a ricordarmi.

Entrando vedo una persona che corrisponde a FERRARO sull'asse, e questo me lo ricordo, l'identità e il viso, l'ho ricordato qualche giorno dopo il primo interrogatorio, e cioè il sabato mattina [24/5], ho avuto il lampo con il viso, diciamo.

Pubblico ministero ORMANNI: Era una presenza normale quella di FERRARO in quella stanza?

LIPARI: FERRARO frequentava l'Istituto praticamente tutti i giorni, abita molto vicino all'Università, era quindi [una presenza] assolutamente normale.

E' la Sala Assistenti e quindi è normale che ci stiano Assistenti; voltandomi verso il telefono ho invece notato presenze più spostate verso il centro della stanza, corrispondenti a LIPAROTA un po' più sulla destra e alla ALLETTA un po' più sulla sinistra, vicini però.

Pubblico ministero ORMANNI: Quindi LIPAROTA un po' più spostato verso la finestra [di destra] e invece la ALLETTA un po' più spostata verso il centro della stanza.

LIPARI: La presenza della ALLETTO e di LIPAROTA [era] una presenza ferma e un po' contratta, cioè di persone che non stanno facendo niente, non stanno svolgendo un'azione. La ALLETTO per lo più cercava persone, e spesso rimaneva sulla porta; LIPAROTA entrava ed usciva, armeggiava con gli armadi e prendeva libri. Queste due persone le ho ricordate per prime per il fatto inusuale che stessero lì senza far niente, mentre era usuale che stesse lì FERRARO.

Ricostruire un ricordo, specie trovandosi all'interno di una indagine per omicidio, è una grossa fatica perché non ha niente di descrittivo, è tutta una ricostruzione, e la ricostruzione è sotto la tua responsabilità, e io la responsabilità l'ho sentita da subito in maniera fortissima, e mettere un elemento in più in una ricostruzione l'ho sentito da subito come assolutamente grave, da evitare; quindi c'era proprio come un freno a mano tirato dentro di me, è stato tutto estremamente faticoso e graduale.

FERRARO me lo sono ricordato in un lampo il sabato mattina [due giorni dopo la mia deposizione in Questura].

Pubblico Ministero ORMANNI: Ricorda se entrando in questa stanza fu colpita, oltre che da questa presenza inusuale della ALLETTO e di LIPAROTA, anche da qualche cosa in più, dal punto di vista dell'atmosfera, se lei ricevette una qualche sensazione particolare?

LIPARI: Sì, c'era come un'aria trattenuta, una tensione trattenuta: non ho visto mani nei capelli, non ho visto nessun gesto da cui si potesse derivare una tensione espressa, c'era come un'aria di gelo, una tensione trattenuta.

Quel mercoledì in Questura non ricordavo di aver fatto quel tentativo di telefonata, quindi l'ho registrato con una parte di attenzione, ma non la principale, se no avrei chiesto: "ma che avete?".

Pubblico Ministero ORMANNI: Poi lei fa questo tentativo di telefonata, fa suonare più volte il telefono. In questo momento lei sta dando le spalle a tutto il resto della stanza; si trova con la sua sinistra in corrispondenza della porta. La porta ha una chiusura automatica; quando lei è entrata la porta era chiusa, quindi l'ha dovuta aprire e si è richiusa. Per aprire la porta c'era una maniglia che si doveva abbassare. La maniglia ora non c'è più, come la Corte ha potuto notare, è stata sostituita con una maniglia fissa.

LIPARI: Mentre cercavo di telefonare, dietro di me non sentivo parlare ad alta voce, però ci sono stati una

manciata di secondi in cui credo di aver sentito parlare a voce bassissima. poi, e questa è la prima cosa che mi è tornata in mente, mi è passata accanto una persona che mi dice: "ciao CHIARA", molto velocemente, alla quale io non credo di aver neanche risposto, ed esce. E questo me lo sono ricordato, cioè ho avvertito una tensione mentre questa persona passava. Ovviamente non è passato di faccia, è passato da dietro, e non ci siamo né guardati, né toccati.

PRESIDENTE: Si trattava di un uomo o di una donna?

LIPARI: No, di un uomo.

PRESIDENTE: La voce era di un uomo o di una donna?

LIPARI: Di un uomo.

Pubblico Ministero ORMANNI: Secondo il suo ricordo di quel momento, in questa stanza c'erano FERRARO, la ALLETTO e LIPAROTA. Poi questa persona X, voce maschile, esce, mentre lei sta facendo squillare ripetutamente il telefono, chiedendosi perché mai nessuno risponda, dato che c'erano le cameriere in casa. LIPAROTA le dava del tu?

LIPARI: No, del Lei.

Pubblico Ministero ORMANNI: Quindi non avrebbe detto "ciao CHIARA".

LIPARI: No.

Pubblico Ministero ORMANNI: La voce era maschile, e quindi non poteva essere la ALLETTO. Finito questo suo tentativo di parlare con sua madre, lei resta nella stanza?

LIPARI: No, riattacco il telefono ed esco, quindi do sempre le spalle alla stanza. Prendo verso destra per andare verso la Segreteria, e lì mi pare di aver chiesto se poi il fax era stato mandato. Mi pare che ci fosse la URILLI. Sì. BASCIU l'ho visto, non mi ricordo se in quella stanza in quel momento.

Abbiamo messo BASCIU al corrente del guasto del fax, e dopo una decina di minuti si continuava a parlare di questo guasto, io, la ALLETTO e BASCIU. Poi ripercorro il corridoio ed entro nella Sala fax, dove vedo la ALLETTO assolutamente piegata su se stessa, cioè accovacciata. C'è anche LIPAROTA, che sta in piedi più sulla sinistra, mentre lei sta accovacciata tra il fax e uno schedario,

che io dapprima avevo indicato come una fotocopiatrice. Appena entro dico: "ma che fai?" e lei subito si alza e dice: "no, controllavo un attimo i fili". A me è sembrato plausibile, però un po' strano, perché poi lei si alza e si dicono per un attimo qualcosa assolutamente tra di loro, cioè bisbigliano, avvicinano le teste e dicono qualcosa. Appena si bisbigliano questa cosa, LIPAROTA esce e io mi fermo qualche minuto; la ALLETTA appariva un po' tesa, però una tensione assolutamente controllata. E mi dice qualcosa, appoggiandosi a questo archivio, cioè mi tiene molto. È come se mi marcasse. Le ho ripetuto che avrei mandato il fax dallo studio di mio padre. È non ricordo con precisione. Poi sono uscita dalla stanza fax, sono tornata nell'Aula 6 ed era vuota. Ho fatto questa telefonata a mio padre, quella di cui mi sono ricordata subito [mercoledì], e gli ho detto che pensavo che sarei stata presente al suo Convegno.

Pubblico Ministero ORMANNI: Durante questa telefonata, qualcuno è entrato o è uscito dalla stanza?

LIPARI: Non mi pare, non mi pare.

Pubblico Ministero ORMANNI: Quindi la stanza vuota era e vuota è rimasta. In effetti, tranne la AVITABILE che lei vede all'inizio, come assistenti quel giorno in Istituto non doveva esserci nessuno, perché c'era questo convegno a TERAMO.

LIPARI: Gli assistenti di ROMANO erano impegnati nel Convegno a TERAMO, gli assistenti di CARCATERRA hanno altri orari, intendo la SAGNOTTI. [Segue l'elenco degli assistenti dei vari professori].

Dopo la telefonata a mio padre, per qualche altro minuto resto in giro per l'Istituto; durante questi ultimi minuti ricordo la presenza di BASCIU e ricordo di aver continuato a parlare un minimo di questo fax. E poi sono andata via, qualche minuto prima di mezzogiorno, credo, lo deduco dal fatto che quando sono entrata in macchina, l'orologio in macchina segnava mi pare le 12:07. Il percorso dall'Istituto all'interno della macchina prende qualcosa più di cinque minuti.

Pubblico Ministero ORMANNI: Quindi possiamo dire che verso mezzogiorno lei è andata via dall'Istituto.

LIPARI: Sì.

Pubblico Ministero ORMANNI: Quando è uscita dall'Istituto, si è accorta di qualcosa che fosse successo lì nei pressi?

LIPARI: No, assolutamente.

Pubblico Ministero ORMANNI: Non ha sentito sirene di ambulanze, gente che gridasse, ha visto una calca di persone?

LIPARI: No.

Presidente: Ha avuto modo lei quella mattina, verso quell'ora, di percorrere la strada dove cadde ferita MARTA RUSSO?

LIPARI: No. Il luogo l'ho visto solo più di una settimana dopo, sabato 17/5; i fiori me li ha indicati LAURA CAPPELLI.

Sono andata in Istituto lunedì 12, c'era un incontro con il Professor CONTE, venuto da PAVIA, e c'era CARCATERRA. Poi mercoledì 14 ho sentito per telefono la ALLETTO e anche ROMANO. Alla ALLETTO ho detto che avevo spedito il fax, e lei mi ha parlato del fatto di MARTA, il mercoledì c'era la manifestazione, credo.

Pubblico Ministero ORMANNI: Mercoledì è stata la prima volta in cui lei con qualcuno in Istituto ha parlato di quello che era successo?

LIPARI: No. Mi pare che avesse preso l'argomento FIORINI, il lunedì già.

Io ho saputo del fatto il venerdì sera, me lo disse mio padre, eravamo a una cena. Tra l'altro io ero un po' triste perché mi avevano detto che era in fin di vita una Professoressa di Diritto Civile che avevo conosciuto, quindi ero presa da questa cosa; mio padre si avvicinò" e disse: "Ma hai saputo che hanno sparato a una studentessa all'Università?", e io ho detto che non lo sapevo.

Pubblico Ministero ORMANNI: Quando torna il lunedì in Istituto, lei ha soltanto questa notizia datale da suo padre, o nel frattempo ha sentito la radio o televisione, letto giornali?

LIPARI: No, io non ho letto nulla su MARTA fino al 21 maggio. Mi sembrava una cosa troppo grossa che si sparasse all'Università, e preferisco non commentarle io, cose incommentabili; avevo saputo della donazione di organi, mi aveva colpito l'idea che fossero stati donati gli organi. Poi avevo visto una immagine al telegiornale, avevo visto la famiglia e mi erano sembrati incredibilmente dignitosi; queste due riflessioni avevo fatto. Però non avevo letto questioni di cronaca.

FIORINI mi tirava spessissimo fuori l'argomento, mi chiedeva: "ma tu c'eri allora, hai visto qualcosa, hai sentito qualcosa?"

Mi disse: "Mi ha detto FERRARO che pare che MANCINI abbia le armi, non so, che sia appassionato di armi".

Pubblico Ministero ORMANNI: Questa notizia lei l'aveva ricevuta da FIORINI prima della sua deposizione, che comincia il 21 maggio?

LIPARI: Sì. E poi l'ALLETTO mi disse: "ma ha sentito di quella ragazza che è morta?": me lo disse il venerdì [16/5] cioè una settimana dopo, e io le dissi: "ma come, un'altra?" Andai in Istituto il 12, 16, 17 e 19/5.

Pubblico Ministero ORMANNI: Si trovò a parlare in questi giorni con ROMANO di questa vicenda?

LIPARI: Sì, con me direttamente, e poi ho colto brani di conversazione: per esempio con PUNZI diceva che non potranno mai ricostruire la traiettoria, perché il proiettile si è frantumato, dissero, "in undici pezzi"; e più volte sentii la frase: "non hanno niente". Poi mi telefonò la sera prima del mio primo interrogatorio, il 20 sera, in un orario che a me sembrò anche tardo, con uno strano tono. Mi disse: "la chiamo perché [gli inquirenti] vengono in Istituto, lei ha letto la cronaca dell'UNITA'?. Hanno scritto che io ho fatto resistenza a dare le chiavi, ma non è assolutamente vero; questi poi le indagini non le sanno fare, perché io avrei chiuso subito tutto a chiave il giorno stesso. Mi chiese intanto, come prima cosa, "lei come sta CHIARA?", con un tono che io giudicai diverso dal solito, io dissi: "bene".

Pubblico Ministero ORMANNI: Le capitava spesso che ROMANO di sera la chiamasse a casa per sapere come stava?

LIPARI: Non era mai capitato. E disse: "Lei ha visto niente, o ha sentito niente?", io dissi: "no, assolutamente". "Perché anche la CASTIGLIA, che stava proprio lì, con la finestra aperta per giunta, non ha visto niente, né ha sentito niente; poi sa, se queste persone chiamano e vogliono interrogare, certo non potranno andare oltre i limiti delle sensibilità personali". Mi chiese di chiamare la CASTIGLIA per dirle di stare tranquilla; però siccome più volte mi aveva fatto commenti sul carattere della CASTIGLIA, assolutamente glaciale, io lo sentii come una cosa riferita a me, cioè come dire: "non possono andare oltre"; non lo so, la notai come una telefonata strana,

tanto è vero che non ne feci cenno subito agli inquirenti, proprio perché c'era una buona porzione di deduzione mia.

Pubblico Ministero ORMANNI: Dopo la sua deposizione in Questura, prima con la DIGOS e poi con me, [21-22/5] ha parlato di nuovo con ROMANO, lei o qualcuno della sua famiglia?

LIPARI: Sì. Io tornai a casa credo verso le 5:30 di mattina e sono stata qualche tempo a piangere con mia madre, e ricordavo varie cose, iniziavo a ricordare frasi strane, anche di ROMANO; dopo di che ho dormito con mia madre nel letto matrimoniale per un paio di ore, poi sono andata a casa mia insieme a mia madre, e verso le otto, otto e mezza ho ricevuto in serie tre telefonate dall'Istituto, una prima della ALLETTO, con una voce insomma io ho risposto seccamente: mi chiedeva se sarei andata agli esami di ROMANO quel pomeriggio, era giovedì. Ho detto: "No, e se ci sarà da giustificarsi, è perché sono stata varie ore in Questura". Io il nome della ALLETTO l'avevo già fatto agli inquirenti, e lei continuò a dire, balbettava un po'. E io le ho detto: "no, non vengo, e se ci sarà da giustificarsi lo farò con ROMANO". ROMANO mi ha richiamato un minuto dopo, ha parlato con mia madre, e ha iniziato a dire: "Ma sono pazzi, insomma questi sono pazzi", e lei ha detto: "No, beh, BRUNO, come fai a dire una cosa del genere, è morta una ragazza, i pazzi sono quelli che portano le armi all'Università". Questo sicuramente l'ha detto alla figlia di ROMANO, che mi ha poi cercato nel pomeriggio, non so se lo disse anche a ROMANO lì per lì. Comunque lui voleva parlare con me, era caduta la linea, mi pare, quindi ha richiamato e mi ha ripetuto due o tre volte: "no, ma è bene che lei passi in Istituto almeno stamattina", e io a quel punto sono stata secca, e lui disse con una voce piuttosto alterata: "Ma lei non capisce, io ho una responsabilità d'ufficio", e io gli dissi: "E' stata uccisa una ragazza e ci sono responsabilità penali in ballo, la sua responsabilità d'ufficio mi sembra un problema secondario", e poi attaccai. Poi ha chiamato due volte sua figlia nel pomeriggio; poi ha chiamato lui la sera, sempre sul tardi, ha parlato con mio padre, gli disse che mi doveva assolutamente parlare.

Pubblico Ministero ORMANNI: Nei giorni in cui lei ha avuto modo di parlare con la ALLETTO, questa ha avuto modo di farle qualche commento sulla mattina [del 9/5]?

LIPARI: Sì, disse, nella stessa conversazione [del 16/5]: "che poi si ricorda, Dottoressa LIPARI, noi proprio in

quel momento eravamo insieme in Sala fax, a spedire il fax". La cosa mi colpì, perché non c'era nessunissimo collegamento logico tra la morte di una ragazza e il fatto di spedire insieme un fax in una stanza e lì per lì ho pensato: ma che strano questo, è quasi come se si stesse precostituendo un alibi". Giovedì [22/5] sono andata in Istituto a fare il riconoscimento del computer [?] e non ho incontrato nessuno dell'Istituto, perché si fece fuori orario. Ci sono tornata poi venerdì [23/5] con mio padre a parlare con ROMANO. Giovedì sera ROMANO chiamò, credo dopo le dieci, e io mi ero addormentata sul divano a fianco a mio padre. Era ROMANO, e mio padre appena mise giù il telefono mi disse: "Mi ha detto: "Sai, la devo assolutamente vedere, le devo assolutamente parlare"; quindi dobbiamo proprio andare, è assurdo che tu non ti presenti, è scortesia". Siccome io avevo ricostruito strani atteggiamenti, strane frasi, dissi [a mio padre]: "Guarda, io di questa persona non mi fido assolutamente, non mi va di andarci a parlare, hanno capito il mio atteggiamento rispetto alle indagini"; gli dissi insomma una frase di totale sfiducia nei confronti dell'Istituto. Lui mi disse: "per tua garanzia, se non ti fidi ti accompagno io, però ci dobbiamo andare". Siccome mio padre non aveva mai messo piede nel mio Istituto, perché a me avrebbe dato fastidio, la [sua] presenza è stata assolutamente notata, questo si capiva. Venerdì mattina ho chiamato a casa di ROMANO prima, e ho parlato con tutte e due le figlie, poi l'Istituto e ho parlato con ROMANO, gli dissi: "Professore, allora, io sto venendo".

Lui disse: "ah, brava!", con un tono sollevato, e poi mi fece una serie di commenti che mi sembravano veramente fuori luogo sulla traiettoria, ripeté la frase, mi pare, "perché poi, CHIARA, questi non hanno niente" e fece una serie di commenti sulle ricostruzioni balistiche, sul fatto che la ragazza comunque era in movimento, "si è mossa, la testa l'ha mossa anche da terra e quindi come fanno a dire la finestra è quella, che cioè c'entra l'Aula 6?" Era venuto fuori, nella conversazione con mio padre della sera prima, che c'era stato detto che era stata trovata della polvere da sparo, e che la cosa molto probabilmente riguardava l'Aula 6, mi pare che fosse stato detto.

Pubblico Ministero ORMANNI: Ricorda se ROMANO, parlando con suo padre (e quindi se suo padre l'ha riferito a lei) disse qualcosa a proposito di un'assenza di LIPAROTA?

LIPARI: Quando mio padre riattaccò, mi disse: "Mi ha detto ROMANO che questo LIPAROTA pare si sia assentato per due ore dall'Istituto il 9 maggio". Sono certa che

gliel'ha detto ROMANO, perché un secondo dopo mio padre non poteva inventare una frase del genere. La mattina dopo, quando siamo andati con mio padre, mi pare che fu mio padre a tirare fuori la cosa, perché gli era sembrata importante, e disse: "Ma quindi pare che questo LIPAROTA si sia assentato?" e ROMANO lasciò cadere il discorso sull'assenza, disse solo: "Sì, ma non si sa bene, perché questo entra e esce, è una persona che non farebbe male ad una mosca, ma ha dei problemi", insomma sottolineò molto una certa fragilità di LIPAROTA.

Pubblico Ministero ORMANNI: Le chiese ROMANO, o le disse, se il 9/5 fosse presente in Istituto anche FIORINI?

LIPARI: No, non quella mattina, me lo disse per telefono il venerdì sera: io lo chiamai, e mi disse: "Che poi pare che a quell'ora fosse presente FIORINI", e io gli dissi: "Assolutamente no, io non l'ho visto". ROMANO non poteva sapere che [il 9/5] ci avevo parlato per telefono, ma la cosa era matematicamente impossibile: si parlava di un certo orario [11:42], io avevo parlato con FIORINI per telefono fino a pochi minuti prima, quindi la cosa mi urtò, perché aveva in generale un tono di chi sta dando delle indicazioni su un fatto spinoso, quindi con tutte le cautele e ROMANO è in generale una persona estremamente cauta.

Presidente: Sarebbe opportuno che lei riferisse tutto il contenuto di questo colloquio di venerdì mattina.

LIPARI: Entrammo in Istituto e c'era FERRARO sulla porta della sala Cataloghi, lo salutai e lui disse un ciao, accennò un saluto. ROMANO era nel corridoio e parlava con la CAPPELLI e con BASCIU e ci accompagnò. A me personalmente sembrò abbastanza sorpreso dalla presenza di mio padre; infatti cercammo di giustificare la sua presenza. Ci accompagnò nella sua stanza e si parlò praticamente solo di questa indagine in corso. Gli riferii che con molta fatica alla fine mi ero ricordata queste due presenze di LIPAROTA e dell'ALLETTO, che poi mi ero ricordata di una terza persona che mi passava alle spalle e mi diceva: "ciao CHIARA", che non poteva essere LIPAROTA, perché non mi dà del tu, e gli dissi: "Probabilmente c'è la possibilità che sia un assistente, perché io non me lo ricordo, una presenza lì in Sala Assistenti", insomma gli feci questo ragionamento. E ROMANO ripeté una serie di commenti sulla traiettoria. Noi gli abbiamo detto che c'era stato detto in effetti durante il primo interrogatorio mi dissero che era stata trovata della polvere da sparo dall'Aula 6, su questo interrogavano, cioè facevano domande molto

specifiche sull'Aula 6, interrogavano tutti quelli presenti in Istituto, iniziarono subito a chiedermi quando ero entrata nell'Aula 6. Parlammo di questo, poi, quando io dissi della ALLETO, lui disse: "ma l'ALLETO lì dentro non ci entrava per fare il caffè?" e io dissi: "No, non c'è più la macchina del caffè dentro quell'Aula". Mio padre gli ricordò dell'assenza ingiustificata di LIPAROTA, e lui fece commenti estremamente riduttivi, cioè lasciò cadere la cosa. E poi disse: "Beh, ora però CHIARA basta". Poi io gli dissi: "In questo Istituto veramente in questo periodo ho difficoltà a venire, perché ho ricostruito una serie di sguardi o di atteggiamenti piuttosto strani; e anche FIORINI, l'hanno interrogato parallelamente a me e pare che non si ricordasse di avermi detto delle frasi: quando mi chiesero se sapevo che MANCINI era appassionato di armi, io dissi prima di no, poi sì, mi ricordai che effettivamente me l'aveva detto FIORINI.

Pubblico Ministero ORMANNI: dicendo FIORINI che questa notizia l'aveva ricevuta da chi?

LIPARI: Da FERRARO.

Pubblico Ministero ORMANNI: Lei si riferisce al fatto che poi successivamente FIORINI negò questo.

LIPARI: Sì, non si ricordava insomma.

Presidente: E alla fine che cosa le disse ROMANO?

LIPARI: Mi disse: "però ora, CHIARA, basta, lei deve riprendere la sua attività in Istituto", e tutta una serie di commenti positivi nei miei confronti, sulla mia vocazione allo studio, sul fatto che non ci dovevo più pensare e che io ero estremamente dotata.

Presidente: Quando lei riferì a ROMANO della presenza di alcune persone nell'Aula 6, parlò anche di FERRARO?

LIPARI: In quell'occasione non parlai di FERRARO, perché non me lo ricordavo ancora.
Era il venerdì mattina, io FERRARO l'ho ricordato abbastanza all'improvviso in un qualche momento di sabato mattina.

Pubblico Ministero ORMANNI: La teste aveva già detto in precedenza che al Professor ROMANO aveva detto che oltre la ALLETO e LIPAROTA c'era la notevole possibilità che ci fosse anche un assistente in quella stanza, ma non ricordava chi fosse È l'Assistente che ha salutato È noi

volevamo sapere appunto se aveva parlato anche di FERRARO.

Lei il venerdì sera chiamò ROMANO.

LIPARI: Lo chiamai io, sì.

Pubblico Ministero ORMANNI: Essendoci stato questo discorso abbastanza lungo la mattina del venerdì, qual era la necessità per lei di chiamare quella sera stessa a casa ROMANO?

LIPARI: Ero estremamente innervosita dalla situazione, su questo ho fatto ampi commenti telefonici, credo che siano stati tutti intercettati; cioè avevo l'impressione che avessero voluto sondare il terreno, ecco.

Presidente: Forse entriamo qui nell'ambito di apprezzamenti personali che è bene che la teste non riferisca, anche perché noi abbiamo le intercettazioni e possiamo ricavare il giudizio dalla lettura delle stesse.

Pubblico Ministero ORMANNI: Non c'era nessuno quando lei dalla Segreteria va in Sala Assistenti, dove poi vedrà la scena che abbiamo descritto prima? Ricorda di aver sentito qualcosa prima di entrare in Sala Assistenti?

LIPARI: Questo me lo sono ricordato molto tempo dopo, mi sono ricordata di aver sentito un colpo, che però non aveva nessun tono acuto, era come un botto: questo però molto tempo dopo.

Pubblico Ministero ORMANNI: E' possibile definirlo un tonfo?

LIPARI: E' possibile definirlo un tonfo.

Pubblico Ministero ORMANNI: Cioè un rumore basso e sordo?

Giudice a latere: Chiedo scusa, Pubblico Ministero. Dottoressa, stiamo parlando di prima che entrasse nella Sala.

LIPARI: Qualche passo prima.

Presidente: Qualche passo prima di entrare nella stanza 6?

LIPARI: Sì. C'è una specie di armadio dove ci sono riviste, libri: a quell'altezza, più o meno.

Pubblico Ministero ORMANNI: Successivamente, nel corso delle indagini, la circostanza di aver visto in sala assistenti la ALLETTO e LIPAROTA ebbe modo di confermarla nel corso di un confronto con loro?

LIPARI: Sì.

Presidente: In sede giudiziaria, lei dice? Un confronto in senso tecnico?

Pubblico Ministero ORMANNI: Sì. Quando entrò in sala Assistenti, ricorda se la tenda della finestra fosse chiusa o aperta?

Lipari: Non ricordo con certezza.

Pubblico Ministero ORMANNI: Nel corso della telefonata fatta venerdì sera [23/5] a ROMANO, ricorda se ROMANO l'abbia esortata a tranquillizzarsi, a riprendere la frequentazione dell'Istituto, lasciando perdere questo problema?

LIPARI: Sì, ampiamente. Io gli ripetevo che ero angosciata, gli ho detto varie volte: "ma insomma, se lì è scappato un colpo, è una vigliaccheria non prendersi le proprie responsabilità"; e lui mi esortava a lasciar decantare (questa espressione l'ha usata molte volte) la cosa. In realtà telefonai per valutare quelle che erano state le mie percezioni fino a quel momento. Gli dissi con molta forza che lì si interrompeva la mia carriera, gli dissi: "sì, io ho investito degli anni in questo Istituto, sento anche di avere una vocazione, ma non lo metto assolutamente sullo stesso piano della morte di una ragazza". Con persone che stavano in quella stanza, ho avvertito tensioni. Ci fu una specie di catechesi sua: "lei non è buona cristiana, perché giudica, e in qualsiasi ambiente l'uomo è un animale cattivo, c'è il male ovunque, in qualsiasi ambiente lei dovesse trovarsi troverà del male", e disse più volte: "la speranza ce la danno i peggiori".
Il giovedì sera [22/5] FIORINI mi chiamò a casa dei miei genitori.

Pubblico Ministero ORMANNI: FIORINI poi le ammise di averle detto effettivamente, per averlo saputo da FERRARO, che MANCINI frequentava l'Istituto armato?

LIPARI: Sì, ma questo vari giorni dopo, dopo il mio ritorno da ISRAELE, successivamente al 4/6. Lui mi aveva cercato varie volte, aveva lasciato dei messaggi sulla mia segreteria, e quel giorno mi cercò di nuovo a casa

dei miei e io lo richiamai. E fu una telefonata dura, cioè l'ho trattato male. Lo dissi anche a ROMANO in quel colloquio: per come lo conosco, FIORINI mi sembra una persona che prende tutto un po' alla leggera. Mi aveva più volte fatto commenti su questa vicenda, prima del 21 maggio; il fatto che improvvisamente invece, nel corso delle indagini, non si ricordasse mi è sembrato in linea con il suo carattere, che lascia un po' cadere le cose. E anche il modo in cui mi salutò, ridendo, e io ero così scossa in quel periodo, lo giudicai un atteggiamento di chi non sente la serietà della situazione. Poi infatti, alzando la voce [gli chiesi] "dimmi chi ti ha detto di MANCINI?!" Lui disse subito: "FERRARO!". Voglio dire, alcune persone scordano le cose.

Pubblico Ministero ORMANNI: Alle 15:45 di sabato 24/5 lei parla con sua madre, e dice: "questo FERRARO è venuto alla mia festa" [CON SCATTONE, FIORINI, NAPOLI, SACCO, ecc.].

LIPARI: Lo dico in quell'orario a mia madre perché, tornando da casa dei miei, in una macchina rossa ho visto due giovani, e uno diceva: "è uscita di casa adesso", insomma faceva un commento che a me sembrò strano. Quella mattina "IL TEMPO" aveva pubblicato sulla cronaca un titolo: "Ricerca ha visto il killer". Il pomeriggio passo e sento questo commento "è uscita in questo momento da casa", non so, ero forse ipersensibile in quel periodo: rientrata a casa, ho chiamato i miei e ho detto: "c'è una macchina rossa qua fuori, e secondo me è qualcosa che riguarda me, può essere la Polizia, ma può anche essere anche qualcuno. É' [un pericolo proveniente da FERRARO]. Essendo appena uscita la notizia sul giornale, avevo anche una certa preoccupazione che potesse essere qualcuno, collegato a questa vicenda, che stesse fuori casa mia. Faccio una telefonata molto preoccupata, sicuramente. Poi sono uscita con mia zia, mia madre mi ha detto: "controlla se ti seguono". Io facevo voltare un'amica di mia zia che stava davanti, ed effettivamente mi hanno seguito, mi seguivano.

Pubblico Ministero ORMANNI: Sabato mattina [24/6], quando suo padre viene a casa sua, lei gli dice che ha ricostruito mentalmente la situazione, che ha ricordato che quella terza persona vista nella Sala assistenti era appunto FERRARO?

LIPARI: Non glielo dico come cosa certa.

Pubblico Ministero ORMANNI: Da questo incontro strano con questa macchina, della quale si preoccupa, lei deduce la

consapevolezza di essere in quel momento l'unica testimone d'accusa?

LIPARI: Sì, decisamente.

Pubblico Ministero ORMANNI: In una telefonata del 7/6 alla sua amica MARIA ANTONIETTA, parlando di questi interrogatori, lei dice: "Non so come potrei fare a farlo", nel senso di ricordarsi di essere proprio l'unica teste d'accusa. "Loro dovrebbero in pratica talmente restringere i tempi tra lo sparo e la mia entrata in questa stanza da costituirmi come prova oggettiva". Siccome questa frase è stata riportata sui giornali nei giorni scorsi, non fedelmente ovviamente, vuol chiarire alla Corte che cosa intendeva dire?

LIPARI: Mi pare che sia stata riportata fedelmente, però stralciata dal contesto. Si è fatta una speculazione sulla mia ipersensibilità: una sensibilità sicuramente ce l'ho, probabilmente anche in qualche modo notevole, e sentivo, anche prima del 21 maggio, che in questo Istituto varie persone si comportavano in maniera strana. Io sapevo che LIPAROTA e ALLETTO negavano di stare in quella stanza, sapevo di dire la verità, quindi sapevo che loro mentivano. Mi era stato detto che era stata trovata della polvere da sparo su quelle tende, su quella finestra dell'Aula 6, avevo avvertito questa tensione in quell'aula: questo evidentemente non ha mai costituito prova d'accusa, né mai potrà costituirlo, era però, per quanto mi riguarda, abbastanza per dire: "non ci metterò comunque mai più piede in quell'Istituto!" Cioè, anche se la cosa finisce qui, se non c'è nessuna prova, in ogni caso non ci avrei mai più messo piede, perché ero assolutamente convinta, intimamente convinta che la cosa riguardava l'Istituto. Queste erano le valutazioni che io facevo in quei giorni.

Giudice a latere: Sì, ma non ci ha spiegato la frase, Dottoressa.

LIPARI: Quella frase corrisponde a questa prospettiva, di dire: io sono certa di dire il vero". In assenza di prove, prima di partire per ISRAELE avevo detto al Dottor Ormanni: "Non ho visto sparare, non ho visto armi, l'unica cosa che posso fare è un confronto con la ALLETTA, perché lei mente e perché io so di dire il vero riguardo alla sua presenza". Questo confronto con la ALLETTA poteva avere più forza se la mia entrata in quella stanza fosse stata pochi minuti dopo il momento dello sparo, perché evidentemente le presenze là dentro avevano più importanza, e si poteva anche capire perché

mentissero sulla loro presenza là dentro, cioè si spiegava. Se io fossi entrata mezz'ora dopo, avrebbero potuto dire: "c'eravamo entrati due secondi prima".

Presidente: Quei due signori con la macchina rossa, chi erano poi?

LIPARI: Il Dottor Ormanni disse a mio padre, lunedì, che erano della Squadra Mobile.

Pubblico Ministero ORMANNI: Sì, era una protezione che avevamo previsto per la testimone. Vorrei far seguire il racconto della LIPARI attraverso la proiezione di diapositive.

Presidente: Queste diapositive fanno già parte del fascicolo per il dibattimento?

Pubblico Ministero ORMANNI: Sì, sono relative all'esperimento giudiziale fatto due giorni dopo [lunedì 26/5].

PETRELLI, difensore Scattone: Le diapositive sono il frutto di un esperimento giudiziale che si è svolto nel corso delle indagini preliminari. Ora, far entrare nel processo in sede dibattimentale i risultati di un atto che resta un atto di indagine, al fine di consentire al testimone di confermare o meno quelli che sono i contenuti preconfezionati di quell'esperimento, svoltosi in sede investigativa al di fuori di qualsivoglia dialettica processuale, mi sembra cosa che il codice non consenta.

Sotto questo profilo, vi è opposizione a che vengano mostrati in aula i risultati di quell'esperimento.

SIRACUSANO, difensore Ferraro: volevamo sapere se in relazione a questa ricostruzione effettuata nell'Aula 6, vi è un verbale di sopralluogo. Poiché nel verbale del 26 maggio la teste ha detto: "in seguito del sopralluogo fatto questa sera", vorremmo sapere se c'è un verbale di sopralluogo.

PETRELLI, difensore Scattone: Quelle foto, ripeto, non ritraggono semplicemente lo stato dei luoghi, ma il risultato di un'operazione investigativa, che non possiamo riversare oggi nel dibattimento.

Presidente: Trattandosi non di esperimento giudiziale, ma di esame testimoniale, si ammette la proiezione delle diapositive della stanza 6.

Pubblico Ministero ORMANNI: La tenda lei ce la fece collocare così, e cioè chiusa.

Presidente: Penso che il sopralluogo da noi effettuato venerdì [10/7] renda quasi del tutto superflua la proiezione delle diapositive: la Corte si è spostata sul luogo, ha visto, ha esaminato, ha scattato centinaia di fotografie.

Pubblico Ministero ORMANNI: E' solo per quanto riguarda la posizione dei manichini all'interno della Stanza 6.

Presidente: Le dichiarazioni della teste possono permettere di ricostruire le posizioni delle persone.

Pubblico Ministro ORMANNI: Durante la deposizione fatta da lei dalla sera del 21/5 alla mattina del 22, si è sentita minacciata, concussa, intimidita, terrorizzata, condizionata?

LIPARI: No.

COPPI, difensore Romano: Noi ci opponiamo: il P.M. chieda alla testimone se è stata minacciata, non se si è sentita minacciata.

Presidente: Lasciamo stare le sensazioni, riferisca se per caso ha udito frasi o notato atteggiamenti minacciosi nei suoi confronti.

LIPARI: Ci sono state due frasi, che sono state anche intercettate e sono finite sui giornali, da parte del Dottor Ormanni, che ha detto: "perché qui, se lei è reticente, io sputtano lei e sputtano suo padre", queste sono state le parole.

Pubblico Ministero ORMANNI: [Cambia discorso]. Lei in un verbale successivo ha aggiunto alle presenze da lei già indicate anche quella di SCATTONE, successivamente agli arresti. Sa dirmi la ragione per la quale fu fatta da lei quest'aggiunta?

LIPARI: Io avevo avuto, anche prima degli arresti, il sospetto di avere visto SCATTONE, era un ricordo che però aveva un ampio margine di incertezza, perché non ci ho mai posato lo sguardo, fissato lo sguardo sopra. I momenti sono due. 1) Mentre sto ancora con il telefono in mano, alle 11:44, ad un certo punto mi sono sentita di dire che ricordavo che, oltre a questa persona che passa dicendo: "ciao CHIARA", ne passa un'altra, e che questa mi è sembrata ad un certo punto che potesse essere

SCATTONE. 2) Poi (però sono ricordi che non hanno il carattere della certezza assoluta, perché anche qui non ho posato lo sguardo su SCATTONE) mi sembra di averlo visto uscendo [dalla stanza] subito dopo aver messo giù il telefono. Ricordo con certezza di aver preso la destra, proprio perché, lì per lì, ho notato invece sulla sinistra un movimento, un cenno, un movimento del braccio di una persona: c'erano due persone, una, che mi pare fosse SCATTONE, fa un cenno all'altra, accenna a me, come per indicarmi a quest'altra persona. Io stavo in movimento, quindi non mi sono soffermata a guardarli, però ho fissato lo sguardo sul viso di quest'altra persona, che mi è sembrato mi scrutasse. Questi erano ricordi che avevo anche prima degli arresti, però non ero assolutamente certa di poterli collocare quel giorno; c'era anche un peso psicologico, cioè mi rendevo conto che io avevo nettissima la sensazione di stare contro un muro, cioè che questi... questo Istituto, magari è generica come [sensazione], è troppo generale, ma insomma che varie persone dell'Istituto facessero muro. Ripeto, ero certa, lo sono diventata sempre più, di avere visto LIPAROTA e la ALLETO; loro negavano, io avevo ricostruito una serie di atteggiamenti tra il 9 e il 21 maggio, i comportamenti di ROMANO e le frasi che mi aveva detto, una serie di cose mi facevano avere l'intima convinzione che la cosa riguardasse l'Istituto e che avevo un muro di fronte. E quando tu hai un muro di fronte, specie durante un'indagine per omicidio, non tiri fuori tante cose incerte, batti sui punti certi: per questo chiesi al Dottor Ormanni un confronto con la ALLETO. Cioè i miei ricordi certi erano i ricordi rispetto ai quali non avrei fatto un passo indietro, mentre i ricordi che avevano un carattere di probabilità secondo me non aveva neanche senso tirarli fuori. In quella fase dell'indagine, per un senso di responsabilità (sapevo che mi sarei tirata addosso critiche, polemiche, ecc.), [l'8/8], dovendo partire il giorno dopo per un periodo abbastanza lungo fuori ITALIA, ho fatto il nome di SCATTONE, ho detto una serie di elementi che mi sentivo di mettere a verbale, il fatto di essermi ricordata il colpo, ecc..

Pubblico Ministero ORMANNI: Lei in qualche momento della sua vita è stata sottoposta ad analisi?

LIPARI: E' stata sottoposta, è un'espressione...

Pubblico Ministero ORMANNI: No, lei si è sottoposta, mi scusi?

LIPARI: Ho iniziato il gennaio '89 e la vera e propria analisi è durata, mi pare, quattro anni e mezzo; poi c'è stato un periodo di terapia di appoggio. [Non avevo] nessun disturbo psichico, nessun disturbo nei comportamenti; io non ho interessi legati immediatamente alla sfera materiale, non mi interessano i vestiti, le cose firmate; l'analisi è una cosa che costa, come sforzo personale ed anche in termini economici, però corrisponde al mio tipo di interesse, che è...

Presidente: Va bene signorina, basta.

MANFREDO ROSSI, difensore Scattone: Quando è divenuta assistente di ROMANO?

LIPARI: Si diventa Assistenti facendo materialmente esami insieme al Professore; ho iniziato a fare esami con ROMANO dal novembre '93.

ROSSI, difensore Scattone: Ha scritto dei lavori in materia?

LIPARI: Ho scritto due articoli per la "Rivista internazionale di Filosofia del Diritto", avevo già licenziato le bozze di un saggio per un volume collettaneo, che poi ho ritirato nel luglio '97, dopo questa vicenda.

ROSSI, difensore Scattone: Lei con chi aveva maggiore confidenza, tra i colleghi, i borsisti, gli studenti, il personale dell'Istituto?

LIPARI: Sicuramente con FIORINI, anche con SACCO: abbiamo pranzato molte volte, tra gli esami, con SCATTONE e FERRARO, però la confidenza mia era con FIORINI per lo più. I rapporti fuori dell'Istituto erano solo con FIORINI e in minima parte con SACCO, perché come me frequentavano la "GREGORIANA", quindi tenevamo seminari insieme. Con FERRARO e SCATTONE non ci siamo mai visti al di fuori dell'Istituto, non avevo nessuna informazione sulla loro vita personale, solo all'interno dell'Istituto c'era una certa simpatia, insomma buoni rapporti. I rapporti con la ALLETTO, la URILLI, BASCIU e LIPAROTA erano buonissimi. Ho sempre avuto un atteggiamento estremamente delicato, ero figlia di un Professore della Facoltà, quindi mi veniva spontaneo di essere particolarmente gentile con tutti. Psicologicamente avevo forse un po' paura che si potesse pensare che io sfruttavo una posizione.

ROSSI, difensore Scattone: (Legge dal Verbale 21/5): "Mi pare che quando ho fatto la telefonata, nella Sala Assistenti non c'era nessuno".

LIPARI: La telefonata non è quella delle 11:44, ma è quella delle 11:48 a mio padre, cioè la telefonata di cui mi sono ricordata subito: la stanza era vuota, come ho ripetuto oggi, durante la seconda telefonata delle 11:48 a mio padre; dal controllo dei tabulati, essendo già presente io in Questura, è venuto fuori che c'era una [prima] telefonata ad un numero riservato, al numero di casa dei miei, mentre la [seconda] telefonata fu fatta allo studio di mio padre. La prima telefonata non mi ricordavo di averla fatta, perché è stato solo un tentativo in cui io non ho parlato, ed è quella a cui si riferisce la ricostruzione con i manichini.

ROSSI, difensore Scattone (Legge dal verbale 21/5): "Mentre stavo con la cornetta in mano, questo signore ha aperto dall'interno la porta e passandomi accanto nell'uscire mi ha salutato bofonchiando qualcosa. Forse ne ho riconosciuto la voce, ma non mi sento di dire chi fosse perché non vorrei accusare una persona non essendo sicura". La domanda è: lei non accusava nessuno, perché lei non assisteva a nessuna scena di delitto, non ha visto rivoltelle, non ha sentito sparo. Perché usa il termine "accusare"?

LIPARI: Per prima cosa, i verbali non sono dei dettati, non è mai avvenuto che la persona informata sui fatti parla e qualcuno scrive le precise identiche parole. Si parla per delle ore, poi ci si interrompe e si scrive qualche cosa che più o meno riassume. Quel termine è un termine che probabilmente ho riletto, ho firmato, ma al quale non ho dato una particolare importanza. Può darsi che io non l'abbia neanche mai pronunciata, la parola "accusare". Peraltro io sapevo già, quel pomeriggio mi dissero: "questa è una cosa che lei non dovrà dire a nessuno, perché è segreto istruttorio: noi abbiamo ritrovato delle tracce di polvere su quella finestra dell'Aula 6". In qualche maniera fare un nome, beh, certo, io comunque poi alla fine ho fatto dei nomi e non quel giorno fare un nome aveva una certa... Per una persona come me, ritrovarsi testimone in un'indagine per omicidio, è chiaro che qualsiasi persona si indica le vengono se non altro creati dei problemi, anche in fase di indagine.

ROSSI, difensore Scattone: Alle ore 22:42 del 23 maggio lei parla con JACOPO [un suo amico] e dice: "questi fino alle cinque di mattina hanno voluto assolutamente che dal

subconscio, da, veramente, dall'ano proprio del cervello mi venisse in mente qualche faccia, qualche immagine. La domanda è, che cosa intendeva dire?

Presidente: Vuole spiegare meglio questa frase a noi?

LIPARI: No, io non ricordo di aver detto questa frase.

Presidente: Dottoressa, siccome la frase è estrapolata da un contesto più ampio, è bene che lei dia un'occhiata all'intera pagina, per poter dare una risposta esauriente. Metta a disposizione della teste l'intera trascrizione della telefonata. Lei con calma si guardi tutta la telefonata e risponda.

ROSSI, legale Scattone: Come mai ha avvertito la necessità, parlando con il suo amico JACOPO, di lasciarsi andare a questa espressione?

LIPARI: Io non ero preparata a fare la testimone in un caso di omicidio, non era per questo che avevo studiato degli anni, per me è stata un'esperienza, anche la Questura, chiaramente fuori dal comune. In questa telefonata il discorso è: quella mattina ho fatto tanti movimenti, quindi ho avuto un'enorme difficoltà, qui si dice: "in parte sono anche riuscita a recuperare qualche sensazione, qualche immagine, insomma un casino, guarda". E' stato doloroso recuperare i ricordi, non per pressioni, non per intimidazioni, perché io sono una persona estremamente responsabile, non implicherei mai in un'indagine per omicidio persone senza essere certa. Quindi un'enorme fatica per recuperare quelle immagini, che sono istantanee, perché uno entra in una stanza e poi subito si volta. E' chiaro che l'atteggiamento degli inquirenti era: "se lei ha avuto un ruolo in questa vicenda, se ha visto qualcosa, tiri fuori quello che sa". E' talmente banale, voglio dire, avere una posizione di stimolo rispetto a un testimone, non è come prendersi un tè con le amiche, questo è evidente.

ROSSI, legale Scattone: E la sollecitazione dei suoi ricordi è durata tredici, quindici ore?

LIPARI: Io non ho parlato di sollecitazione; sì, il recupero, la ricostruzione dei miei ricordi è durata il tempo che le ho detto.

Presidente: Quante pagine comprendono questi verbali? Cinque. Acquisiamo queste cinque pagine di verbali. Le è stata spiegata la ragione per la quale si diceva: "Sputtanerò tuo padre?"

LIPARI: Non mi è stata spiegata, e non l'ho neanche chiesta. Io ho detto: "abbassi la voce, abbassi il tono", o qualcosa del genere. Non era chiara ancora la mia posizione, io potevo aver visto qualcosa, mi sentivo turbata perché mi tornavano in mente strani atteggiamenti dei giorni precedenti, apparivo turbata, potevo dare un'impressione di reticenza, l'ho considerato, insomma, ancora ammissibile. Se mi fossi dimostrata reticente e una cosa del genere avesse avuto una pubblicità, ne derivava un peso a mio padre, che ha un minimo di immagine pubblica.

ROSSI, difensore Scattone: Subito dopo quella frase lei dice testualmente: "ma certo, lo fanno per intimidirti, per costringerti, tutto il pomeriggio sono stati a dirmi: lei è in una posizione delicata, lei sa, mors tua vita mea; ma non stava né in cielo né in terra che io stessi lì con dei ricordi precisi, che però non volevo dire per paura, per cui loro mi dicevano: "sì, però allora incolpiamo te, per cui dilli".

Presidente: "Mors tua vita mea", lei ha usato questa frase, in che significato?

LIPARI: Mah, se è registrata evidentemente l'ho usata, non ricordo che mi sia stata detta: per lo più io non dico bugie, quindi immagino di aver riportato una cosa effettivamente pronunciata dalla Polizia. Non mi sono sentita intimidita, so di non essere stata intimidita, perché se è stata ritrovata della polvere da sparo, se una persona non parla...

ROSSI, legale Scattone: Dottoressa, lei non mi risponde.

Presidente: Ha detto: "non ricordo di aver detto questa frase, ma se risulta scritta così vuol dire che l'ho detta, e comunque non mi sono sentita intimidita".

Pubblico Ministero ORMANNI: Siccome immagino che si andrà avanti ancora per dodicimila ore su queste intercettazioni, bisognerebbe chiarire che sulle intercettazioni non si possono fare contestazioni, perché non sono verbali.

Presidente: Ma si possono fare domande. Io ritengo che la Corte leggendo le trascrizioni possa ricavare qual è il concetto espresso dalla teste. Comunque, non posso impedire le domande sul testo delle conversazioni.

ROSSI, difensore Scattone: Ho fatto una domanda più precisa su questa frase: "lei è in una posizione delicata", loro mi dicevano: "sì, però allora incolpiamo te".

LIPARI: Ero estremamente stanca e non si può... è una forma di violenza l'intercettazione già di per se, perché è una sfera privata, ci si sfoga, si parla con un amico; io in quel periodo ero sottoposta a fortissimi stress, ma non da parte della Procura o della Polizia, o comunque non principalmente, avevo fortissime tensioni, come è comprensibile, quindi il fatto che mi volessero incolpare non risponde al vero.

Spiegando l'atteggiamento del Dottor Ormanni, l'ho considerato ancora ai limiti dell'ammissibile, infatti non gli ho detto: "lei non si permetta", gli ho detto: "abbassi la voce, abbassi il tono"; cioè c'era una certa durezza formale, ma io consideravo assolutamente ammissibile che ... potevo essere stata io, o potevo aver visto sparare.

ROSSI, legale Scattone: [Continuando a leggere le intercettazioni]: Mi hanno detto: "guardi, lei nel minuto, più o meno nei minuti in cui hanno sparato si trovava nella stanza da cui hanno sparato". E poi aggiunge: "mi volevano mettere l'angoscia. Io non me la sono fatta mettere, proprio perché, non sapendo assolutamente ...". Vorrei sapere in che cosa consisteva quest'angoscia che le era stata procurata.

LIPARI: Ma l'angoscia io già ce l'avevo, quindi questi sono commenti miei ... "Mi volevano mettere l'angoscia": non lo so, certo io mi sentivo angosciata, non hanno avuto... non incolpere mai una persona per far finire un interrogatorio, mai.

ROSSI, legale Scattone: Lei ha mai fatto il nome del Dottor SIMARI nel corso degli interrogatori resi?

LIPARI: Io dico che probabilmente, anzi mi ero ricordata che SIMARI era seduto dietro di me nella telefonata delle 10:50 a LAURA SCHIUMA, quindi in un orario che non aveva niente a che fare ...

ROSSI, Legale Scattone: (legge dal verbale): "dietro le mie spalle nel corso di una delle telefonate fatte dalla Sala assistenti, mi pare ... mi sembra ci fosse SIMARI, anch'egli Assistente nello stesso Istituto, comunque persona diversa da quella che mi ha salutato bofonchiando qualcosa".

LIPARI: Sono due persone distinte, sono due orari distinti.

ROSSI, legale Scattone: Dal verbale non risulta questa distinzione.

LIPARI: Nel primo verbale forse non specifico che la presenza di SIMARI è relativa al tentativo di telefonata delle 10:50 alla LAURA SCHIUMA, però sicuramente sta a verbale, probabilmente nel verbale di lunedì 26 maggio: io ricostruisco questa presenza di SIMARI alle mie spalle, non c'erano altre persone nella stanza, quindi non posso assolutamente averla mischiata con la ricostruzione delle 11:44, in cui ci sono altre due persone al centro della stanza.

Presidente: Diamo lettura delle parti dei verbali che possono interessare.

Giudice a latere: dà lettura.

LIPARI: Quando mi hanno mostrato il tabulato, non solo risultavano quelle due telefonate, ma anche il tentativo delle 10:50 a LAURA SCHIUMA, quindi quando io dico: "in una di queste telefonate" [c'era SIMARI], ancora non specifico, in questo verbale considero anche la terza telefonata alle 10:50; e poi in un verbale in cui sono molto più precisa, quello del lunedì, metto un sacco di elementi più specifici, che sono gli stessi che ho ripetuto oggi, perché mi ero ricordata, e quando io mi ricordo, non ricordo visioni, ricordo ragionamenti mentali, ricordo di aver notato le cose, perché tutti noi vediamo tante cose, incontriamo visivamente tante persone al giorno, ma poi ci ricordiamo l'incontro, la faccia rispetto alla quale mentalmente ci siamo detti qualcosa. Questo vuol dire ricordare.

Presidente: Va bene Dottoressa, va bene.

Giudice a latere: A questo punto vogliamo il verbale del 26 e leggiamo anche quello. Ho difficoltà a trovare il nome SIMARI.

PETRUCCI, parte civile: Non lo troverà perché non c'è.

Giudice a latere: Non se ne parla.

LIPARI: Io comunque non ho mai fatto riferimento alla presenza di SIMARI nella stanza alle 11:44. Credo, cioè sicuramente era presente, cioè il mio ricordo lo colloca

in quella stanza rispetto al tentativo delle 10:50, credo che sia anche verbalizzato da qualche parte.

ROSSI, difensore Scattone: (Legge dal Verbale 22 maggio, ore 1:40): "Ritengo di avere individuato tra quelle persone presenti, certamente LIPAROTA, ed ho la sensazione di avere visto anche MANCINI"; e poi chiarisce: "LIPAROTA non mi dà del tu, cosa che invece fa MANCINI".

LIPARI: Ho fatto il nome di MANCINI, però mai come ricordo visivo; io come prima cosa mi ero ricordata di una persona che passa alle mie spalle e che mi dice: "ciao CHIARA", quindi il primo ricordo era relativo a una voce. Questa voce poteva essere... insomma, ci fu un errore... Poteva essere la voce di MANCINI, questo io ho verbalizzato, però in quel verbale troverà "non ricordo persone con barba e baffi". Sulla voce mi sono sbagliata, ma certo non ho avuto visioni nel senso che ho messo una faccia dove non c'era.

ROSSI, legale Scattone: (Legge dal verbale 22 maggio): "io ho riudito il suono della voce di MANCINI, ma questo a livello subliminale, senza averne quindi altra possibilità di precisione".

Presidente: Per lei che cosa significa in questo caso "subliminale"?

LIPARI: L'ho anche detto nell'incontro con ROMANO e mio padre: avevo preteso che scrivessero "in via subliminale" per rendere l'idea che volevo essere volutamente riduttiva, proprio perché si parlava di una indagine di omicidio, avevano trovato la polvere da sparo, e fare nome di una persona era una cosa che aveva la sua gravità. Volevo essere riduttiva, perché i ricordi mi erano venuti durante quel lungo periodo di interrogatorio, e io mi rendo perfettamente conto che la Questura non è il posto più tranquillo in cui farsi venire in mente le cose. L'interrogatorio è stato molto lungo proprio perché io non sono assolutamente una persona che concede di farsi imbeccare, è stato lungo perché ho aspettato che mi tornassero in mente le cose. Da parte loro io potevo essere una persona che già ricordava e che faceva finta di non ricordare. Sapevo invece di non ricordare perfettamente, quindi ho avuto bisogno di tempo; LIPAROTA e ALLETO sono invece riferimenti visivi, molto chiaramente, li ho detti solo allora, e anche allora ho voluto usare una espressione volutamente riduttiva. Sono tornata a casa e a casa ho detto: "sì, c'erano", cioè in un ambiente in cui ci si

può completamente rilassare, tanto è vero che poi, nei verbali del 26 maggio, non solo metto i manichini, ma li do come presenze certe; nel confronto li ho inchiodati, gli ho detto: "c'eravate, c'eravate, c'eravate", cioè a un certo punto ho avuto la certezza, [mentre] rispetto alle cose di cui non ero certa ho avuto sempre un freno a mano tirato.

ROSSI, legale Scattone: (Legge dal verbale 26/5, ore 22:10): lei ha detto di non ricordare, per quanti sforzi facesse, la fisionomia della terza persona, quella cioè che l'avrebbe salutata uscendo.

LIPARI: Ricordo, io avevo già fatto il nome di FERRARO come incerto, mi ero mostrata incerta, non solo, lo ero, avevo una grossa paura di sbagliarmi, perché FERRARO non l'ho visto in nessun altro momento quella mattina; quindi mi è rivenuto in mente un lampo di quell'istante in cui entro, questa faccia pallida, però lo descrivo, perché parlo di una faccia pallida, senza barba, né baffi, capelli castani, quindi c'è una descrizione. Certo, lei mi potrà dire: "come fa a descrivere una fisionomia di cui non si ricorda?"...

ROSSI, legale Scattone: Ma tutti i suoi scrupoli di sicurezza non le hanno impedito di fare il nome di MANCINI, facendo leva su un ricordo subliminale.

LIPARI: Non è che io facessi leva, Avvocato, perché io ho pagato dei costi altissimi in questa vicenda, personali e accademici, lei non sa cosa ho sofferto io, quindi la prego di non usare espressioni "far leva" o cose del genere. Quello era un momento delle indagini in cui MANCINI avrebbe potuto dire: "sì, c'ero, facevo questo e quest'altro", ALLETTO e LIPAROTA avrebbero potuto dire: "sì, eravamo in quella stanza, ma c'eravamo per questo motivo o per quest'altro".

[Invece] qualche giorno dopo, nella fase successiva dell'indagine, ALLETTO e LIPAROTA avevano negato la loro presenza in quell'aula, ROMANO mi aveva cercato più volte il giorno dopo, aveva voluto sapere cosa mi ero ricordata, io avevo avuto chiaramente la sensazione di un muro e quindi avevo l'intima convinzione, anzi avevo la certezza che la responsabilità di questo fatto riguardasse il mio Istituto. Non può essere prova la mia intima convinzione, ma certo ha inciso...

Presidente: Sì, e quindi essendo una sua convinzione lasciamola stare.

LIPARI: Successivamente, fare un nome per me ha avuto un peso molto maggiore: se due persone che sai di aver visto con certezza in un'aula negano di starci, avranno un motivo per mentire nel corso di un'indagine.

ROSSI, legale Scattone: C'è una telefonata in entrata sul telefono dei suoi genitori, delle 22:11 del 27 maggio, volume terzo, p. 150, [in cui] lei afferma: "se valesse proceduralmente, mi farei proprio ipnotizzare, perché non so, capito? Già è tanto che mi sono venute in mente delle cose, di un gesto fatto soprappensiero mentre uno guarda il telefono". Cosa intendeva dire lei? Come mai questo suo desiderio di farsi eventualmente ipnotizzare? [Parlava col suo amico Luca Cianfoni].

LIPARI: Che può voler dire? E' chiaro che una persona che vuole collaborare in un'indagine, io l'ho sempre voluto ... a un certo momento, tra il 21 e il 22 maggio di notte, nella stanza del Dottor Ormanni, io mi sono potuta concentrare, perché avevo a che fare solo con lui, e in quella stanza mi ricordo di aver accettato proprio ... di aver ricollegato molte cose avvenute nei giorni precedenti al 21 maggio; cioè, fino ad allora io veramente non mi capacitavo che una vicenda del genere potesse riguardare quell'Istituto, polvere da sparo o no. Da un certo punto in poi ho detto: "l'unica cosa che conta per me è il fatto che una ragazza è morta", me ne frego della mia immagine, cioè di quello che si possa dire di me.

Per cui, certo, c'era forse un certo zelo, ma [da un lato] uno si rende conto che non si ricorda, dall'altra parte [ci sono dei] tentativi di negare le poche cose che tu ti ricordi, dei tentativi più o meno velati di farti capire da che parte devi stare, da che parte ti conviene stare; sicuramente [ci sono] dei vigliacchi, cioè delle persone che da lì hanno sparato e che non si sono prese le loro responsabilità, colposo o non colposo, di quello che è successo, [sono] dei vigliacchi; è chiaro che io volevo ricordare cose vere, certe, esatte. Mi dispiace di aver dato l'idea a qualcuno di speculazioni su ipnosi e non ipnosi, certo non sono stata ipnotizzata.

ROSSI, legale Scattone: Veda, questo argomento torna nella telefonata in entrata sull'utenza a lei intestata, ore 18:14 del 7 giugno, con MARIA ANTONIETTA, dove lei dice: "la cosa è che io non so in ipnosi, non so che tecniche, potrei ricordarmi con una qualche forma di certezza questa terza persona, non so come potrei fare a farlo".

LIPARI: Ma io mi ripetevo, Avvocato, io mi ripetevo, io non parlavo d'altro, passavo le mie giornate dalla mattina alla sera a casa (non che siano poi cambiate dopo gli arresti), ho perso un lavoro; non ci ho perso nulla probabilmente, ma comunque ho smesso di svolgere la mia attività e passavo le giornate a casa a leggere fumetti.

ROSSI, legale Scattone: "Io la terza persona la posso identificare solo attraverso l'ipnosi", dice lei il 7/6.

LIPARI. Ma nel senso che volevo essere assolutamente certa.

Siccome era stato un istante [quello] in cui io ci avevo posto gli occhi, per me ricordare è sempre stato rivivere in qualche maniera il momento in cui ho avuto quella percezione, ricollegare, ripercorrere la frase mentale e recuperarla.

Presidente: Sì, abbiamo capito.

ROSSI, legale Scattone: Lei con taluni inquirenti di Polizia si dava del tu?

LIPARI: Sì.

Opposizione del Pubblico Ministero ORMANNI.

ROSSI, legale Scattone: Alle 14:11 del 16 giugno, lei riceve una telefonata dal Dottor BELFIORE, Vice Questore Aggiunto, che comincia dicendo: "Senti, CHIARA, quand'è che possiamo farci una chiacchieratina?" Che cosa vuol dire "chiacchieratina"?

LIPARI: Sono andata in Questura, sì, c'era anche il Dottor GIANNINI.

ROSSI, legale Scattone: In che cosa consisteva la "chiacchieratina"? Il 16 giugno non c'è nessuna verbalizzazione, ci sono però delle verbalizzazioni successive, in data 18 e 19 giugno, e allora vorrei sapere se questa "chiacchieratina" preludeva alle verbalizzazioni del 18 e 19 giugno.

LIPARI: Assolutamente no.

Presidente: Lei dava del tu a questo Funzionario, non era il tu paternalistico del Funzionario nei confronti suoi e lei rispondeva con il Lei, eravate in posizione di parità...

LIPARI: Sì.

Presidente: Dal punto di vista della dignità sociale, umana, ecc. Queste conversazioni che lei ha avuto con il Funzionario, in che cosa sono consistite?

LIPARI: C'erano stati gli arresti, c'era stata la confessione della ALLETTA, l'arresto di ROMANO è precedente alla confessione della ALLETTA, è evidente che avevano creduto a me, perché, ancora prima di una confessione di una persona che dice: "sì, ho visto sparare", c'è stato l'arresto di un Professore ordinario incolpato di favoreggiamento, quindi è evidente che ero stata creduta io.

ROSSI, legale Scattone: Ma io vorrei sapere l'oggetto della "chiacchieratina".

LIPARI: Commenti nel senso di dire: "sì, beh, stai tranquilla, effettivamente ha confessato e ... li mettono nelle stesse posizioni [in cui li avevi messi tu]".

Presidente: Chi ha confessato?

LIPARI: Beh, [la ALLETTA], di essere stata presente, di aver visto sparare, ecc. Commenti sugli articoli dei giornali, ecc. Io avevo scelto la linea di non parlare ai giornalisti, sui giornali ero apparsa come reticente addirittura, non era assolutamente stato mostrato chiaramente il mio ruolo, io ho avuto come unici interlocutori alcuni poliziotti nel periodo successivo, proprio per tenermi tranquilla; a giugno e luglio dell'altro anno avevo una pressione mostruosa, una pressione veramente insopportabile.

ROSSI, legale Scattone: In una conversazione telefonica lei dice che l'unico posto nel quale si sentiva a proprio agio era la Questura.

LIPARI: Da un certo punto in poi sì.

Pubblico Ministero ORMANNI: In quella telefonata c'è ancora una volta un giudizio assolutamente negativo della LIPARI sull'Istituto, sulle chiusure, sulle omertà che si verificavano, e lei dice: "le uniche persone oneste e pulite in questo momento finiscono per essere, se tu ci credi o no, proprio quelli della Questura".

Presidente: Sì, ma perché, stare in Questura per una persona normale non è una sicurezza?

LIPARI: Guardi, è una sicurezza, perché loro facevano il loro lavoro.

ROSSI, legale Scattone: volevo sapere dunque la ragione della "chiacchieratina".

LIPARI: Sì, per tranquillizzarmi, guardi, per tranquillizzarmi, perché erano giornate pesantissime, io avevo difficoltà a mangiare e a dormire.

ROSSI, legale Scattone: (Legge da verbale, 19 giugno): "ebbi la sensazione netta che vi fossero più persone, certo più di due, molto probabilmente quattro": questo differisce dalle tre persone di cui ha parlato all'inizio.

Presidente: Sì, ma dov'è la contestazione, perché oggi a noi due persone le ha indicate, l'ALLETTO e LIPAROTA, poi FERRARO, e la quarta è quella persona che l'ha salutata dicendo "ciao CHIARA". Dottoressa, poteva essere la voce di FERRARO?

LIPARI: La persona che passa dicendo: "ciao CHIARA" credo fosse FERRARO, credo fosse FERRARO.

Presidente: Crede che fosse FERRARO.

LIPARI: La voce era quella di FERRARO. Io ho detto: mi pare di ricordare che, oltre alla persona che dice: "ciao CHIARA", sia uscita un'altra persona, di sesso maschile, mentre io parlavo al telefono, persona che probabilmente poteva essere SCATTONE. Questo sta nell'ultimo dei miei verbali [8/8]. La persona che mi saluta dicendo: "ciao CHIARA", era FERRARO. Il mio ricordo di FERRARO, quando io mi riferisco a lui nelle telefonate ai miei, eccetera, non lo derivo dal fatto di riconoscere con precisione la voce che dice: "ciao CHIARA": io FERRARO lo metto nelle conversazioni perché me lo ricordo in quella posizione e mi ricordo la faccia, questa persona che passa e dice: "ciao CHIARA", io non l'ho vista.

Presidente: Ha riconosciuto la voce, sì o no?

LIPARI: Io sulla voce infatti mi sono sbagliata, lì per lì.

Presidente: Quindi non l'ha riconosciuta, la voce.

LIPARI: No, l'identificazione di FERRARO è una mia identificazione visiva ...

Presidente: Sì, ma parliamo di voce soltanto, adesso.

LIPARI: Sì, la voce non ... cioè, un "ciao CHIARA" detto a bassa voce ...

[Rossi contesta il fatto che in tutti i verbali precedenti all'8/8 la LIPARI non dice mai di aver udito un tonfo].

ROSSI, legale Scattone: In tutti i precedenti verbali ai quali faccio richiamo non si fa mai riferimento a SCATTONE: il nome SCATTONE esce fuori in questo verbale [dell'8/8].

Presidente: E' vero questo fatto, aveva già parlato, quindi conferma e basta.

ROSSI, legale Scattone: Quali erano questi particolari che la teste ha ritenuto necessario portare spontaneamente a conoscenza dell'autorità di P.S. l'8 agosto?

Presidente: L'ha detto più volte che lei voleva e vuole collaborare con la Giustizia.

LIPARI: Il giorno dopo [dell'8/8] mi assentavo dall'ITALIA; per senso di responsabilità ho comunque messo a verbale cose non in forma certa. Il nome di SCATTONE non è messo in forma certa, così come non in forma certa l'ho ripetuto stamattina, perché non ci ho posato lo sguardo; ho verbalizzato questa cosa a livello di alta probabilità, ho detto che il ricordo c'era già prima degli arresti, prima dell'arresto di ROMANO, ma non mi ero sentita neanche di fare questo nome agli inquirenti, perché non aveva il carattere della certezza. Il nome di FERRARO per me intimamente era certo, perché mi ero ricordata questa faccia, in quella posizione, però forse lo esprimevo con un sacco di forse, di probabilmente. Sono stata ipergarantista, cioè agli inquirenti mi sono detta meno certa di quello che ero, questo sì. In quel verbale poi dico che avevo già fatto il nome di FERRARO agli Inquirenti, prima della confessione della ALLETTA, cosa che peraltro era già uscita sui giornali come contenuto di un'intercettazione in cui parlavo con mio padre e dicevo: "forse avrei dovuto verbalizzarlo, forse avrei dovuto dirgli a questi che sono certa".

DELFINO SIRACUSANO, legale Ferraro: Quando entrò per telefonare a sua madre, cioè prima della prima telefonata, lei guardò davanti a sé, e che cosa vide?

Pubblico Ministero ORMANNI: Presidente, ma la teste ha già risposto.

Presidente: Ha già risposto.

SIRACUSANO, legale Ferraro: In relazione alla preclusione di fare domande allorché già ci sia stata una risposta, io credo di poter sostenere la mia consistente perplessità. A me interessa la costanza della risposta.

Presidente: Risponda brevemente.

LIPARI: Ho visto una persona di fronte alla finestra, spostata sulla destra più o meno in asse rispetto alla porta da cui io entravo, che poi ho ricordato il sabato mattina essere FERRARO.

SIRACUSANO, legale Ferraro: (Legge dal verbale 22/5): "Quando sono entrata nella sala assistenti per chiamare mia madre, avevo la finestra di fronte, che era illuminata dall'esterno, ma non ho visto nessuno vicino ad essa".

LIPARI: Ho già detto che FERRARO me lo sono ricordato il sabato mattina, che lo metto in quella posizione perché mi sono ricordata lo sguardo che si volta verso di me e poi subito si rivolta: me lo sono ricordato il sabato mattina.

SIRACUSANO, legale di Ferraro: Siamo perfettamente d'accordo sulle cose che lei ha detto stamattina, ma non posso fare a meno di contestare la divergenza tra la dichiarazione di questa mattina e la dichiarazione resa il 22 maggio. (Legge verbale 22/5): "Quello che ricordo invece è di aver visto due o forse tre persone, due certamente di sesso maschile e una probabilmente di sesso femminile, spostate verso il centro della stanza, e cioè verso la mia sinistra, che parlottavano tra loro". A me interessa sottolineare che non vi è, in questa ricostruzione del 22 maggio, una divaricazione fra due persone a sinistra e una persona a destra, sono tutte e tre vicine.

LIPARI: Ripeto, non avevo ancora il ricordo preciso di questa persona e della [sua] faccia, al telefono a mio padre lo dico chiaramente: io quel manichino lo metto lì perché gli do una certa faccia", e questo ricordo mi è venuto il sabato.

Presidente: Prima domanda: lei parlò il 24 sabato con suo padre?

LIPARI: Telefonai presto, la mattina.

Presidente: Ha parlato con sua madre per telefono?

LIPARI: Sia per telefono che di persona.

Pubblico Ministero ORMANNI: Sono tutte cose per le quali la teste ha già risposto stamattina.

SIRACUSANO, legale Ferraro: Il fatto che abbia risposto non significa completamente nulla.

Presidente: Sì, effettivamente, Pubblico Ministero, perché se Lei facesse tutte le domande da fare, a questo punto i difensori potrebbero allontanarsi, perché allora che ci stanno a fare loro? Quindi questa Corte ammette le domande, anche se qualche volta può sembrare ripetitiva la risposta.

SIRACUSANO, legale Ferraro: Con papà suo al telefono lei parlò per caso di una denuncia per il pedinamento che lei avrebbe subito?

Presidente: Secondo l'intercettazione, la Dottoressa non sapeva di pedinamenti e di controlli, aveva avuto semplicemente paura che potesse succederle qualcosa, non sapeva che in realtà quelle persone dovevano proteggerla. Parlando con suo padre si riferiva a personaggi sospetti che avevano determinato in lei un certo allarme.

LIPARI: Io pensavo che lei si riferisse alla telefonata della mattina, in cui gli chiedo di venire a casa mia perché mi sono venute in mente cose che ho ricostruito, che sono certa di alcune cose: nel pomeriggio invece il tono è un altro, perché fu mio padre a dirmi che era uscita la notizia su "IL TEMPO". E nel pomeriggio questo pedinamento, una serie di telefonate mie in Questura, ero abbastanza fuori di me quel giorno.

SIRACUSANO, legale Ferraro: In questa telefonata lei dice: "questo della denuncia a "IL TEMPO" è almeno un passo, uno dice: "qua non potete scherzare con mia figlia", perché abbiamo fatto la parte di quelli che chiedevano scusa quasi, dandogli una mano che nessun altro in ITALIA gli avrebbe dato, mettendosi a repentaglio..." Lei ha detto che il 24 comunica a suo padre il nome di FERRARO: fino a che punto è vera questa identificazione? [Legge l'intercettazione]: "perché io

poi, veramente, non sapendo chi era questa terza persona, ma se fosse quel calabrese, quel calabrese ci ha veramente ... ci può avere proprio gli amici con le armi in casa in CALABRIA, proprio sotto al cuscino".

Presidente: Quel sabato lei ha parlato a suo padre per telefono, ma anche a viva voce, direttamente?

LIPARI: A viva voce, sì, ma la mattina; questa telefonata è di dopo pranzo, io la faccio da casa mia dopo essere tornata e dopo aver sentito questa frase di queste due persone che mi aveva insospettito. Non potevo essere certa che fosse la Polizia.

Presidente: Quando parlò direttamente a suo padre, lei manifestò certezza o perplessità sul nome di FERRARO, o fu diverso il discorso rispetto alla conversazione telefonica?

LIPARI: Dissi che mi ero ricordata questa immagine, che però avevo paura di sbagliarmi, perché in altri momenti della mattinata non l'avevo visto lì; e poi il fatto che in giorni successivi, mi pare fosse lunedì 19, mi ero ricordata che LIPAROTA cercava nervosamente FERRARO, lo sentivo chiedere di FERRARO in Sala Cataloghi ecc. Avevo avuto questo ricordo visivo collegandolo anche a questo fatto, avevo paura di metterci del mio, diciamo, cioè questa è stata sempre la mia paura, di aggiungere qualcosa, ecco.

SIRACUSANO, legale Ferraro: Vorrei sapere perché lei ha formulato questa ipotesi "se fosse quel calabrese"?

LIPARI: Avevo un grosso peso psicologico, non occorre essere ipersensibile, è talmente evidente che una persona che ha fatto una vita "borghese" si ritrova in una vicenda come questa, finisce anche sui giornali ... Ho sofferto più di tutto, nella mia vita, dopo la telefonata con ROMANO del venerdì sera [23/5] immediatamente precedente a questo sabato, mi ha dato veramente la certezza mia: ero sconvolta assolutamente, ho pianto per ore dopo quella telefonata. Il giorno dopo esce la notizia sui giornali, mi pedinano con la macchina...

SIRACUSANO, legale Ferraro: Io vorrei sapere soltanto perché lei formulò l'ipotesi "con gli amici con le armi in casa in CALABRIA, proprio sotto al cuscino".

LIPARI: Visto che me l'ero ricordato e che era uscito sul giornale "Ricerca ha visto il killer", avevo paura che [quelle persone] potessero essere amici di FERRARO,

persone che portano le armi all'Università, che hanno disponibilità di armi.

SIRACUSANO, legale Ferraro: Lei ricorda se ha fatto quella mattina del 9 maggio una ricerca bibliografica su PATTARO?

LIPARI: [La mattina del 9/5] ho accompagnato una laureanda in Sala Cataloghi, LIPAROTA uscì subito e io continuai questa ricerca con LA PORTA.

SIRACUSANO, legale Ferraro: La ricerca riguardava questo autore, PATTARO?

LIPARI: Sì, sì.

SIRACUSANO, legale Ferraro: E poi dello stesso PATTARO, la stessa mattina del 9/5 ha parlato anche con FERRARO?

LIPARI: Ma io non ho parlato con FERRARO il 9 maggio.

SIRACUSANO, legale Ferraro: (Legge dal verbale, 27/5): "come ho già detto in altre occasioni, FERRARO è un più che assiduo frequentatore dell'Istituto, e quindi non posso dire se quel venerdì 9 maggio ci fosse o meno, anche se mi sembra di ricordare di aver scambiato con lui qualche battuta a proposito del libro di PATTARO. Su questo però non sono assolutamente in grado di dire nulla di men che vago".

Perché il 22/5 ha fatto il nome di MANCINI? Le è stato suggerito da qualcuno?

LIPARI: Beh, suggerito no, mi avevano chiesto più volte in quel pomeriggio se sapevo che MANCINI era un appassionato di armi. Non mi è stato suggerito né come presente nell'aula 6 né come presente in Istituto, mi è stato solo chiesto se sapevo che MANCINI aveva il porto d'armi; io dapprima neanche mi ricordavo di averlo saputo, poi mi sono ricordata che me l'aveva detto, proprio in quei giorni successivi al 9 maggio, FIORINI.

Presidente: Chi è stato a suggerire il nome di MANCINI?

SIRACUSANO, legale Ferraro: Lei ha dichiarato il 27 maggio alle 18:00, negli Uffici della Questura di ROMA: "Confermo ancora che quando in uno dei verbali precedenti ho fatto il nome di MANCINI è stato perché uno dei Funzionari della Squadra Mobile me lo ha suggerito come possibilità, ma io non ci pensavo affatto".

LIPARI: Mi posero in più persone la domanda, perché lì si ruotava, cioè entravano due, mi ponevano delle domande, poi uscivano, ne entravano altri due e ponevano più o meno le stesse domande.

Non mi è stato suggerito, l'espressione è sbagliata, "suggerito come possibilità", ma nel senso che si ponevano delle domande su vari assistenti.

SIRACUSANO, legale Ferraro: Quando questo Funzionario le suggerì questo nominativo, c'era il Pubblico Ministero presente?

LIPARI: No!

SIRACUSANO, legale Ferraro: Dal verbale risulta che c'era il Dottor Ormanni.

Pubblico Ministero ORMANNI: C'ero.

LIPARI: Io l'ho messo a verbale davanti al Dottor Ormanni, ma mi riferivo al primo pomeriggio: in quel primo pomeriggio io ho fatto il nome di MANCINI. [Poi] l'ho fatto davanti al Dottor Ormanni, ma le domande della Polizia mi erano state fatte nel pomeriggio, nel Commissariato dell'Università.

SIRACUSANO, legale Ferraro: Perciò ci sono due fasi diverse.

LIPARI: Sì.

SIRACUSANO, legale Ferraro: Una fase in cui vengono formulate le domande e una fase in cui vengono verbalizzate le risposte, non credo!

Pubblico Ministero ORMANNI: No, no.

LIPARI: Ma no: mi facevano domande su MANCINI, dopo di che io mi sono sentita invece, in un altro verbale col Dottor Ormanni, di collegare MANCINI a quella voce, ma non ad un riconoscimento visivo.

SIRACUSANO, legale Ferraro: Però resta il fatto che è verbalizzata questa precisa espressione.

LIPARI: Sì.

SIRACUSANO, legale Ferraro: E questo suggerimento del nome di MANCINI è avvenuto nell'ambito di una sommaria informazione resa davanti al Pubblico Ministero.

Pubblico Ministero ORMANNI: Sta dicendo di no!

Presidente: Ha usato un termine diverso da suggerimento, adesso.

SIRACUSANO, legale Ferraro: Usa un termine diverso, ma il fatto è questo.

Presidente: Ci sono state le domande, ci sono state le opposizioni, ci sono state le risposte, abbiamo acquisito il verbale, il resto lasciatelo fare alla Corte.

Giulia BONGIORNO, legale Scattone: [Fa domande sui rapporti tra le famiglie Lipari e Romano]

Presidente: La risposta è questa: i rapporti tra le due famiglie esistevano ed erano buoni. Continui.

BONGIORNO, legale Romano: Lei oggi ha ripetutamente parlato di alcune telefonate fatte da ROMANO; il Pubblico Ministero le ha chiesto quante telefonate erano; lei nelle intercettazioni disse: "mi ha tempestato di telefonate".

LIPARI: Sono tre...

BONGIORNO, legale Romano: La prima telefonata di ROMANO dopo le sue sommarie informazioni, ha detto stamattina che è del 22 mattina.

LIPARI: Sì.

BONGIORNO, legale Romano: Lei stamattina ha detto che già in questa telefonata ROMANO le avrebbe detto di andare in Istituto.

LIPARI: Sì.

BONGIORNO, legale Romano: Le contesto che lei, sentita il 26 maggio, afferma: "dieci minuti dopo, mi chiamò ROMANO per commentare negativamente ciò che avevo detto a GABRIELLA, e cioè che ero stata in Questura per dieci ore, ma non chiedendomi di andare a fare esami, né chiedendomi nulla sul contenuto della mia deposizione". Quindi non le chiese di andare in Istituto?

LIPARI: C'erano molte telefonate, c'erano molti fatti da ricordarsi, insomma io non so perché, ma mi son trovata veramente al centro di questa vicenda. Credo di aver detto oralmente che mi disse "venga", probabilmente non è stato verbalizzato in questi termini precisi.

BONGIORNO, legale Romano: "Venga" significa andare in Istituto.

Pubblico Ministero ORMANNI: Non significa "venga a fare esami", però. Sono due cose diverse.

LIPARI: Gli esami erano il pomeriggio, io oralmente dico cose vere e ripeto cose vere, credo di aver detto la stessa cosa a Ormanni, di non averla taciuta, e cioè che ROMANO per telefono mi disse: "ma lei passa in Istituto ora?". E si riferiva alla mattina, perché io gli ho detto: "oggi avrei da fare", sono andata a presentare una domanda; gli esami sono nel pomeriggio, quindi sono due cose distinte come tempi. Io gli dissi che ero stanca e che non potevo andare a sostenere esami, perché l'interrogatorio era stato lungo e mi volevo riposare.

BONGIORNO, legale Romano: In questa telefonata del 22/5, ROMANO aveva un tono violento?

LIPARI: Sì, aveva un tono... eh... assolutamente diverso dal suo normale, preoccupato, ecco, violento no.

BONGIORNO, legale Romano: Lei ha detto che successivamente, di sera, ROMANO la chiama a casa, però lei non gli vuole parlare. Quindi finora abbiamo una sola telefonata. Il 23 mattina c'è il colloquio a tre all'Università; nel corso di questo colloquio i toni usati da ROMANO erano violenti?

LIPARI: Io sono garantista anche con me stessa e mi ricordo perfettamente cosa ho messo a verbale. Ho detto, ho scritto, ho firmato "a tratti quasi violento", c'era della violenza nell'atteggiamento di una persona che da una normale bonomia ti fa una serie di telefonate la mattina presto dopo una giornata di interrogatorio, ti chiede di andare lì, anche la figlia mi ha chiamato due volte quel pomeriggio, ti richiama, il pomeriggio stesso ti dice: "io le devo assolutamente parlare", e questo lo fa con un tono estremamente nervoso. La mattina dopo fa commenti pesanti sulle ricostruzioni balistiche, aveva un modo di mettermi una pressione addosso per andare lì all'Istituto, io così l'ho interpretato; una persona in perfetta buona fede rispetto a un'indagine collabora, non gli interessa vedere e parlare con le persone che stanno testimoniando, non gli deve interessare.

BONGIORNO, legale Romano: In questo colloquio a tre c'erano toni violenti?

LIPARI: No. Voglio anche vedere che davanti a mio padre...

Pubblico Ministero LASPERANZA: Mi pare che i toni violenti siano dell'Avvocato, Presidente.

Presidente: L'avvocato fa una serie di domande, ma, come ho già detto più volte, l'escussione del teste significa scuotere il teste, ed è prevista dal codice.

LIPARI: Però una cosa che notai, perché fu detta invece con un tono teso, fu che dopo il colloquio a tre ROMANO ci riaccompagnò nel corridoio, quindi di fronte a BASCIU (c'era anche LIPAROTA in fondo al corridoio) ci salutò, e quando strinse la mia mano disse: "mi faccia sapere qualsiasi novità, se no mi arrabbio" o "se no mi offendo", però me lo disse guardandomi negli occhi con un tono piuttosto deciso, tanto è vero che io gli ho telefonato la sera, dopo di che sono sparita. Nella telefonata di venerdì sera, la prima frase fu: "allora novità?", con un tono abbastanza nervoso, "perché mi hanno detto, FIORINI mi pare, PUNZI e mi pare SAVARESE, che sono stati sentiti", e io lo interpretai come un tentativo di suggerimento: "vedi questi che bravi, vengono da me a dirmi: siamo stati sentiti, abbiamo detto questo e quello".

BONGIORNO, legale Romano: Le leggo subito l'inizio.

ROMANO: "Pronto?".

CHIARA: "ah, pronto!".

ROMANO: "ah, CHIARA".

CHIARA: "sì, sono io".

ROMANO: "come va?".

CHIARA: "e ... non bene".

ROMANO: "che succede?".

CHIARA: "no, sono molto angosciata".

ROMANO: "eh, vediamo un po'".

CHIARA: "no, proprio eh!".

ROMANO: "uhm!".

CHIARA: "non so insomma, una serie di sensazioni ...".
Per ora non c'è questa frase che dice lei.

LIPARI: E' una delle prime frasi.

BONGIORNO, legale Romano: Allora io proseguo:

CHIARA: "non so come dire, c'è una serie di sensazioni molto brutte".

ROMANO: "per esempio?".

CHIARA: "niente, relative all'atteggiamento generale dell'Istituto, di alcune persone".

ROMANO: "ci sono fatti nuovi?":

CHIARA: "non ci sono fatti nuovi".

LIPARI: "Ci sono fatti nuovi?", detto durante un'indagine, vuol dire "ha parlato con qualcuno, l'hanno chiamata?".

BONGIORNO, legale Romano: Lei dice a suo padre il 23/5, ore 20:59, "ROMANO mi aumenta i nervi, perché mi telefona", poi lei dice che addirittura va all'Università con suo padre perché non si fida di ROMANO, oggi stesso ci dice che non si fidava di ROMANO: per quale ragione il 23 sera, a mezzanotte e un minuto, di sua spontanea volontà, senza che ROMANO la cercasse, è lei a telefonare a ROMANO?

LIPARI: A questo mio amico, che era già venuto a casa mia e poi rimase a dormire, perché io ero proprio sconvolta dopo questa telefonata, avevo detto: "Mi son ricordata queste due persone, mi son ricordata un clima di tensione, mi son ricordata frasi strane precedenti al 21 maggio e successive al 9, e poi c'è questo ROMANO che mi ha cercato più volte, secondo me per sapere cosa avevo detto: l'ho sentito dire precedentemente al 21 maggio varie volte la frase "questi non hanno niente", ecc.; e io mi sentivo disperata anche perché mio padre non aveva capito.

BONGIORNO, legale Romano: Ma lei si sente disperata perché non si fida di ROMANO, e giusto giusto va a telefonare a ROMANO?

LIPARI: Certo, perché volevo proprio sondare queste mie sensazioni, continuare a parlarci per verificare se [le mie] erano percezioni che poi reggevano, tanto è vero che lui mi dice la frase "Sa, pare che fosse FIORINI", insomma mi rendo conto che [le mie] non erano percezioni così. Non solo per verificare, ma per tentare di spostarlo sul lato collaborativo rispetto alle indagini. Io faccio tutto un discorso: "perché sa, vengono dei momenti in cui uno se non prende una posizione decisa, poi non sa che cosa raccontare ai propri figli, se io dovessi mai avere dei figli. Se è vero che la cosa riguarda l'Istituto, perché non collaboriamo tutti? Se è stata un cosa colposa, perché questa gente non si prende le sue responsabilità?"
Io avevo delle sensazioni, che non costituiscono prova, però gli volevo far capire: hai pure delle figlie, poteva essere una figlia tua, è morta una ragazza, prendi una posizione netta. E anche per dirgli "io della mia carriera me ne frego, rispetto a un evento così grave". Siccome ha ripetuto mille volte a mio padre e ad altri

"CHIARA non può fare altro nella vita, perché contraddirebbe a una sua specifica vocazione, è la migliore è la dentro, ha una vocazione specifica", al fatto che io dicessi: "Professore, ho delle sensazioni strane, io in quell'Istituto non ci metto più piede, butto a mare la mia vocazione" lui ha reagito in maniera tranquillissima e non mi ha più chiamato da quella sera. Se ne è completamente lavato le mani della mia presenza là dentro, questa era una verifica, mi ha risposto tranquillamente "lasci decantare la cosa, certo io non posso insistere più di tanto".

BONGIORNO, legale Romano: Allora abbiamo la telefonata del 22 mattina, il colloquio del 23 mattina e questa telefonata fatta da lei di sera; successivamente non ci sono ulteriori telefonate. Quindi, quando lei mi parla di tempesta di telefonate, la telefonata che le ha fatto ROMANO è una.

LIPARI: Le telefonate di ROMANO sono due: una il 22 maggio mattina, un'altra la sera.

BONGIORNO, legale Romano: Però parla col padre.

LIPARI: Sì, ma chiedeva di me, io mi son fatta negare.

BONGIORNO, legale Romano: Però con lei è una. Siccome c'è una intercettazione tra CHIARA e ANTONIETTA, 18:14 del 7/6, in cui CHIARA dice, con riferimento a ROMANO (che è definito, tra l'altro, pezzo di merda) "mi ha tempestato di telefonate dopo questo primo interrogatorio", volevo contare le telefonate fatte da ROMANO, poi stabiliremo se la figlia di ROMANO è mandata da ROMANO, per ora mi sembra che ci sia soltanto quella della mattina.

Quanto al colloquio a tre all'Università del 23 mattina, lei stamattina ha detto che nel corso di questo colloquio disse a ROMANO che aveva preteso che si mettesse a verbale che il suo era un ricordo subliminale. Quando lei parlò con ROMANO, gli parlò di questi ricordi subliminali?

LIPARI: Sì.

BONGIORNO, legale Romano: A ROMANO lei ha riferito punto per punto le cose che aveva detto in Questura, oppure soltanto per sommi capi?

LIPARI: Gli ho detto tutto quello che avevo ricordato.

BONGIORNO, legale Romano: Non per sommi capi?

LIPARI: No.

BONGIORNO, legale Romano: (Legge dal verbale, 19/6): "A lui raccontai, anche se per sommi capi", quindi non punto per punto...

Presidente: Credo che ci sia questa differenza, dettaglio / sommi capi.

LIPARI: Ma non è che avessi detto cose in dettaglio, l'elemento importante è la mia presenza durante questa telefonata delle 11:44, la mia entrata in questa stanza. Gli ho detto di essermi ricordata della presenza della ALLETTA e di LIPAROTA e di essermi ricordata, come prima cosa, di questo passaggio di una persona che dice "ciao CHIARA", la voce potrebbe essere quella di MANCINI; per sommi capi" è un'espressione che viene fuori in quel verbale, ma gli ho detto tutto il contenuto, non c'erano elementi di dettaglio in questo.

BONGIORNO, legale Romano: Questa presenza di LIPAROTA e ALLETTA è una presenza che lei ha dato a ROMANO come certa o come ipotesi, come possibile?

LIPARI: Gli ho detto che avevo fatto scrivere "a livello subliminale" perché era stato un attimo, questo del voltarmi verso il telefono e vedere queste due persone.

BONGIORNO, legale Romano: Lei ha rappresentato il fatto come ipotesi o come certezza?

LIPARI: Dissi che l'avevo ricordato, che avevo avuto delle enormi difficoltà a ricordarmi.

BONGIORNO, legale Romano: Lei nel verbale del 18 giugno dice: "feci il nome di LIPAROTA e ALLETTA come possibili presenze".

LIPARI: Sì, beh è possibile.

BONGIORNO, legale Romano: In quel verbale [18/6] lei però non fa riferimento a MANCINI, oggi invece lei ci dice che fece il nome di MANCINI. Nelle dichiarazioni rese il 21 lei non aveva fatto ancora le dichiarazioni che fa oggi in aula, e ancora si esprimeva in termini di ipotesi, di incertezze, di sensazioni?

LIPARI: L'ho detto, sono stata volutamente riduttiva, volutamente garantista, come è giusto essere in un'indagine per omicidio, perché non ricordavo di aver

fatto quel tentativo di telefonata all'inizio, perché i ricordi si erano formati, ero riuscita a ricostruirli gradualmente, quindi in quel verbale ero stata volutamente riduttiva.

BONGIORNO, legale Romano: Di fronte a questo fatto che lei riferì a ROMANO, seppur per sommi capi, a queste sue dichiarazioni del 21 e 22, ROMANO come reagì?

LIPARI: Reagì minimizzando, perché mio padre riprese l'argomento LIPAROTA, ritenendolo rilevante, e ROMANO lo lasciò cadere, sulla presenza della ALLETTO disse: "ma non andavano lì per farsi il caffè?" e io gli dissi: "assolutamente no, non c'è più la macchina", e poi più volte disse: "insomma, va beh, allora, però basta ora, questa cosa è fatta, lei deve pensare alla sua posizione nell'Istituto, lei è piena di talento, tutti parlano bene di lei qui, gli studenti", ecc.

BONGIORNO, legale Romano: Nel corso di questo colloquio, lei disse: "io non voglio proseguire l'attività in Istituto?"

LIPARI: Beh, la mattina, sì insomma, glielo dissi molto più fermamente la sera per telefono. La mattina dissi: "ci sta questa gente che non si rende conto di quanto la situazione è seria, FIORINI che nega di avermi detto frasi", e lui disse: "ah, sì sì, perché FIORINI ha questo registro del gioco che tira sempre fuori, lui vede l'aspetto giocoso delle cose".

BONGIORNO, legale Romano: Rispetto a questa sua volontà di andar via dell'Istituto, ROMANO la incoraggiò a restare in Istituto?

LIPARI: Sì.

BONGIORNO, legale Romano: Questo sì.

LIPARI: Mai più una telefonata.

BONGIORNO, legale Romano: In questo colloquio lei parlò di una sua sensazione di estraneità rispetto al fatto, rispetto a quello che aveva visto?

LIPARI: Sì, fu come se istintivamente mi fossi ritratta perché ho avvertito questa tensione, però mi chiedevo: "ma perché, c'è stato qualcosa che hai avvertito, una tensione, perché non ti sei voltata, perché non hai posato gli occhi su questa gente se avvertivi come un gelo in quella stanza?" Me lo sono chiesto, l'ho

interpretato nel senso del mio atteggiamento di sempre nei confronti di quell'Istituto, cioè di una persona che non vuole apparire neanche minimamente arrogante. Questo non è nel mio carattere.

BONGIORNO, legale Romano: Lei queste cose le espose a ROMANO in maniera così serena, oppure era particolarmente scossa e piangeva in quel momento?

LIPARI: No... non piangevo a dirotto, ho avuto la voce un po' rotta, e qualche lacrima si è affacciata forse nel momento in cui ho detto... sì, l'atteggiamento di FIORINI che si scorda le cose, si scorda le frasi, io sono stata abituata a vedere l'aspetto serio delle questioni, delle situazioni. E gli ho riferito che quando sono tornata alle 5 di mattina a casa dopo tredici ore, quattordici ore d'interrogatorio, io piangevo, ero insomma un po' sconvolta, e mia madre mi ha detto: "io tutto il pomeriggio ero preoccupata per te, però ho pensato a quella ragazza, a sua madre, che sua figlia non la poteva più rivedere, e allora mi sono detta: "se può essere utile...": cioè si era calmata pensando alla famiglia RUSSO e a MARTA, [mentre] le madri dell'alta borghesia pensano prima di tutto all'interesse dei propri figli, non alle altre famiglie. Io questo glielo riferii e mi sono un po' commossa su questo, ma non avevo l'aria di una pazza scatenata, questo proprio no.

BONGIORNO, legale Romano: Lei ha commentato con suo padre questo colloquio a tre della mattina del 23, in particolare in questa intercettazione suo padre dice che a suo giudizio "è stato affettuoso nei tuoi confronti, non ti voleva mandare assolutamente nessun messaggio trasversale... Se ai miei tempi fosse successa una cosa così nel mio Istituto, SANTORO probabilmente avrebbe tenuto lo stesso atteggiamento".

LIPARI: Sì, sì, lui tentava di calmarmi in quella fase.

BONGIORNO, legale Romano: Quando si parlò, in questo colloquio a tre, di LIPAROTA, ROMANO disse: io sono sicuro che LIPAROTA in tutta questa vicenda non ci può entrare niente, io ci metto la mano sul fuoco".

LIPARI: Fece capire chiaramente che era meglio lasciare... insomma minimizzò. Disse: "è un poveretto, una persona che ha dei problemi". Io non ho detto adesso che ROMANO garantiva per LIPAROTA, è chiaro che di fronte a una persona come mio padre, di fronte a me, neanche il più criminale ti intimidisce o chiaramente fa capire che tu hai un ruolo centrale in quell'indagine. Se fossi

stata intimidita, certo sarei andata subito a riferirlo alla Polizia. E' chiaro quello che io ho percepito negli atteggiamenti di ROMANO: una diversità dal solito, una tensione particolare.

BONGIORNO, LEGALE Romano: Nella telefonata notturna a ROMANO, lei gli ha rappresentato le cose come le ha rappresentate oggi, oppure ha parlato di reminiscenze vaghe?

(Legge intercettazione, p. 43): "Insomma il destino vuole che in un certo minuto devo aprire la porta, avere poi una serie di reminiscenze vaghe di atteggiamenti strani e di cose, avere questo cavolo di nervosismo che mi ha preso, e guido come una matta e rischio di schiantarmi". Nel corso di questa telefonata lei ripetutamente ha detto: "Io ho solo delle sensazioni o cose che non hanno profilo penale".

LIPARI: Era una telefonata in cui appositamente io tentavo di far passare ROMANO a un'aperta collaborazione nei confronti della Polizia, quindi non volevo far vedere che mi ponevo in una posizione di contrasto. Avevo dei toni abbastanza morbidi su alcune cose.

BONGIORNO, legale Romano: Lei ha detto che ha fatto questa telefonata per tentare di spingere ROMANO alla collaborazione...

LIPARI: Di farlo ragionare, per sondare una serie di sensazioni che avevo avuto molto nette.

BONGIORNO, legale Romano: E quando lei sondava, come reagiva ROMANO?

LIPARI: Si era messo tranquillo, cioè con estremo distacco e con estrema tranquillità, con un tono totalmente diverso da quello delle telefonate in cui era stato lui a cercarmi, in cui era stato lui a chiedere di parlarne.

Presidente: ROMANO le disse mai: "non parlare, non dire nulla, non riferire."?

LIPARI: No! Come avrebbe potuto? Questo è dare un potere a una persona che fa chiaramente capire che collaborerà con l'indagine, è dargli un potere il dire: "non parlare". Io non sapevo di avere avuto un ruolo centrale in questa vicenda, come potevo saperlo?

BONGIORNO, legale Romano: Nella telefonata di venerdì sera ROMANO, quando lei disse che c'era un atteggiamento

da parte di tutto l'Istituto di far finta che nulla fosse accaduto, come reagì a questa sua denuncia?

LIPARI: Parlò molto a lungo del fatto che l'uomo è un animale cattivo, che il male c'è ovunque, che questo è anzi positivo, perché ci permette di migliorare, e la speranza ce la danno i peggiori. Io gli ripetevo che per me l'unico diritto era quello della ragazza, l'unica cosa importante.

BONGIORNO, legale Romano: Lei dice: "c'è stato un atteggiamento di far finta che non sia successo niente"; **ROMANO:** "e come si fa a fare finta che non sia .."; **CHIARA:** "no, appunto no"; **ROMANO:** "purtroppo la morte è una realtà insuperabile, come si fa a metterla tra parentesi? Questo è un dato irreversibile".

Presidente: La domanda dell'Avvocato è questa: come spiega questa dichiarazione? Che mi sembra alquanto diversa da quella prima resa, perché **ROMANO** parla di morte come termine, come evento drammatico, che non si poteva cancellare ...

LIPARI: Certo, sì, fece vari riferimenti anche alla filosofia, a **LACAN**, vari riferimenti su vita e morte, certo.

BONGIORNO, legale Romano: Su vita e morte in generale, come dato esistenziale...

LIPARI: Ma non disse niente di rilevante sulla morte di **MARTA RUSSO**.

BONGIORNO, legale Romano: Per quanto riguarda questa telefonata, quindi, i toni invece erano molto tranquilli?

LIPARI: Sì.

BONGIORNO, legale Romano: L'11/6, ore 19:52 lei, parlando con **CHINO**, dice di **ROMANO:** "mi ha fatto pure una lezione di cristianesimo".

LIPARI: Sì, sì.

BONGIORNO, legale Romano: Stamattina lei ha detto che un'affermazione che la infastidiva era che **ROMANO** diceva: "gli investigatori non hanno nulla in mano", e "non sanno fare le indagini". Queste affermazioni si riferiscono a date anteriori al 23 maggio?

LIPARI: Sì, sì.

Presidente: Il tono usato da ROMANO quando diceva: "non sanno fare le indagini, non hanno niente in mano", era un tono soddisfatto, compiaciuto, o era invece un'osservazione fredda, obiettiva, sia pure tesa, sia pure nervosa?

LIPARI: Non c'era un tono di chi è triste perché le indagini sono difficili, non c'era un tono di rammarico. Non è che dicesse: "purtroppo non hanno nulla, queste cose non dovrebbero succedere, quella povera ragazza...".

BONGIORNO, legale Romano: Lei ricorda che la sua amica LAURA SCHIUMA le aveva scritto una lettera, che io conosco attraverso un'intercettazione del 6/6 tra lei e LUCA, e in cui le dice: "Ho appreso della violenza che stanno esercitando su di te, CHIARINA", ecc. Ora lei dietro questa lettera intravede un tentativo di ROMANO di intimidirla?

LIPARI: Non c'era niente di intimidatorio! Sì, feci anche lì un'illazione.

BONGIORNO, legale Romano: Perché lei dice ad ANTONIETTA: "mi ha fatto scrivere una lettera da LAURA SCHIUMA"?

Presidente: Questa persona era amica del Professore ROMANO?

LIPARI: No, è molto amica della figlia, nel senso che siamo state insieme a MONACO per due mesi, sono assistenti dello stesso Professore, si vedono giornalmente all'Università; e allora io pensai, non a un'aperta intimidazione, ma mi sono costruita la possibilità, ho immaginato che SARA e LAURA si fossero dette: "ah, la stanno spremendo come un limone, la tengono tutta la notte", eccetera, e che questa fosse stata la motivazione per scrivere una frase del tipo: "ho appreso della violenza che stanno esercitando su di te". Le dissi apertamente che avevo difficoltà a frequentarla e che non mi erano piaciuti i toni di quella lettera.

BONGIORNO, legale Romano: [Leggiamola]: "CHIARINA carissima, ti penso ininterrottamente da quando ho appreso della violenza che stanno esercitando su di te. Ti prego, fammi sapere come stai, fammi sapere che la CHIARINA forte, che io tanto ammiro, ha vinto sulla CHIARINA più fragile. Vorrei vederti sorridere e vorrei proporti delle evasioni CHIARINA, fregatene di questi fattacci, vedrai che al più presto torneremo a ridere e scherzare felici".

LIPARI: Brava!

BONGIORNO, legale Romano: Nell'intercettazione del 7/6, p. 60, CHIARA dice: "io questa gente non la sopporto, questa è una lettera mafiosa".

LIPARI: Io con LAURA SCHIUMA ho ripreso i contatti, quindi mi sono autolimitata anche in questo. L'aggettivo "mafioso" l'avrò usato perché in quel periodo ero sotto pressione, ero sconvolta, però che elementi aveva LAURA SCHIUMA, con la quale io non avevo parlato, per dire che gli inquirenti stavano esercitando una violenza su di me? Perché mi dice: "sulla CHIARINA fragile", fragilità che poi è stata ampiamente evocata da ROMANO? Andiamo in GERMANIA" voleva dire: "io, LAURA SCHIUMA e SARA ROMANO". Per me era come minimo inopportuna in quel momento, in cui avevo registrato una posizione dell'Istituto che giudicavo in una certa maniera; non ho più sentito LAURA SCHIUMA per lunghe settimane, dopo di che mi sono detta: "l'hai giudicata male", tanto è vero che l'ho rivista molte volte, a distanza di mesi, è l'unica persona che ho poi rifrequentato, non avendo più frequentato nessuno dell'Istituto, anche persone a cui tenevo come FIORINI.

BONGIORNO, legale Romano: Dietro questa lettera lei vide la mano di ROMANO? Dietro le telefonate di LAURA SCHIUMA?

LIPARI: Erano deduzioni che io facevo privatamente al mio telefono, che non sono mai state verbalizzate. Non so che dire, è chiaro che io mi sono autodifesa da un ambiente, non potevo stare a fare dei distinguo in un'indagine in cui hanno picchiato loro come pazzi sulla mia fragilità, sulle mie visioni, sul subliminale...

Presidente: Però, dottoressa, lei deve capire anche le esigenze della Corte. A noi interessano i fatti.

BONGIORNO, legale Romano: C'erano fatti in base ai quali lei stabiliva che LAURA SCHIUMA l'ha chiamata [e le ha scritto una lettera] su mandato di ROMANO, che SARA ROMANO l'ha chiamata su richiesta del padre, che FIORINI l'ha chiamata su richiesta di ROMANO, e addirittura che la CASTIGLIA, laureanda, l'ha chiamata su mandato di ROMANO: cose che lei dice a molte persone nelle intercettazioni telefoniche? [Cita le intercettazioni]. Quali sono i fatti?

LIPARI: Ma queste sono, come dire, immaginazioni, deduzioni della possibilità che all'interno dell'Istituto ROMANO incontri la CASTIGLIA e dica: "ma senta un po', la

LIPARI come sta, le faccia magari una telefonata"; deduzioni che io non ho mai messo a verbale né mai ho detto agli inquirenti.

COPPI, legale Romano: Perché ha scelto Filosofia del Diritto come materia di laurea? Io farò domande solo sulla credibilità ed attendibilità della testimone; siccome mi interessano i rapporti con ROMANO, partiamo dall'inizio.

LIPARI: Ho scelto la tesi in Filosofia del Diritto perché in realtà ero interessata più a prendere Filosofia che Giurisprudenza.

COPPI, legale Romano: E come mai ha scelto per la tesi ROMANO?

LIPARI: Perché con CARCATERRA c'erano rapporti di amicizia ventennale, ero molto amica della figlia, non mi sarebbe mai venuto di collaborare accademicamente con lui. Ho scelto ROMANO perché prima di tutto non c'erano rapporti personali con me, e poi perché nel filone della cattedra di ROMANO si studia più nettamente Filosofia.

COPPI, legale Romano: Lei aveva stima di ROMANO quando ha deciso di laurearsi con lui?

LIPARI: Nel '92 ne avevo stima, lo consideravo, mi era piaciuto il suo corso di Filosofia del Diritto.

COPPI, legale Romano: Perché però lei, parlando con suo padre, dice che lei non ha mai stimato ROMANO, che da anni ne parla male e che era un pezzo di merda e via dicendo?

LIPARI: Nel '92 avevo stima di ROMANO, poi non è che non avessi stima, avevo delle riserve...

COPPI, legale Romano: E perché lei ha perso la stima per ROMANO, quali sono i gravi fatti per cui lei lo definisce un inetto, un vigliacco e via dicendo?

LIPARI: E beh, dopo le vicende relative a questa indagine...

COPPI, legale Romano: Lei parlando con suo padre, dice: "io te l'avevo detto da anni che questo ROMANO non vale nulla, sono anni che te ne parlavo male", quindi lei non dice che ha cambiato opinione nei suoi confronti in seguito a quel che è accaduto a "LA SAPIENZA". Cosa è

successo, prima dell'episodio MARTA RUSSO, per cui lei ha perso totalmente la stima nel confronti del suo maestro?

LIPARI: Non è che avessi perso totalmente la stima, io continuavo a stare in quell'Istituto, scientificamente secondo me c'era stata un'esasperazione dell'ermetismo, c'era stato un netto calo.

Presidente: siamo arrivati al momento in cui la teste riferisce che comincia a decrescere la sua stima verso ROMANO, per motivi di carattere scientifico.

LIPARI: Il mio stato d'animo dopo il 21 maggio incide sulle mie espressioni: in quel periodo io sono scossa, uso parole molti forti.

Intanto scientificamente la mia stima era diminuita; come tipo di persona, [poi], c'erano delle pavidità che io notavo in lui, come atteggiamento comune.

Sono cose che io non dicevo seriamente: si rideva nella mia famiglia, si scherzava sul fatto che non ha mai preso un aereo, quindi l'aggettivo vigliacco è un aggettivo forte, che io uso nello stato d'animo assolutamente sconvolto di quei giorni. Non ha mai preso un aereo in vita sua, quindi ha paura, non mangia alcune cose assolutamente, ha paura di mangiare alcune cose. Con trentasei ed otto lui si metteva a letto, lo prendevano in giro anche le sue figlie; aveva una specie di boccetta, su questo ripeto ridevamo, nella sua scrivania, che era una specie di battericida, e lui se lo metteva prima degli esami, aveva sempre questo atteggiamento di una persona non propriamente coraggiosissima.

COPPI, legale Romano: Quindi c'è una perdita di stima sul piano scientifico, e poi c'è questa perdita di stima ulteriore perché non vola, va in giro con le boccette, ecc.

Questa cosa però si manifesta pressoché subito dopo l'inizio della frequentazione scientifica di ROMANO.

LIPARI: Ma sì, non erano elementi assolutamente rilevanti per giudicare. Io su una cosa lo stimavo, avevo l'impressione che fosse accademicamente più corretto di altri, cioè che appoggiasse persone quando effettivamente erano mature per un avanzamento, per una promozione, spingeva la gente a scrivere; e anche umanamente aveva questa bonomia, questa gentilezza formale di base, insomma, media.

COPPI, legale Romano: Quando lei a suo padre dice: "da molti anni io ti parlavo male di ROMANO", a che cosa intende riferirsi? "Da anni, da anni, papà, quando io

parlavo male di ROMANO, tu dicevi: "vedi sempre il negativo, sei ipercritica...".

LIPARI: Ma insomma, parlare male, ripeto queste sono intercettazioni e a me era crollata assolutamente questa persona...

COPPI, legale Romano: Lasci stare, qui siamo al dopo [MARTA RUSSO]. Dal 1992 al 1997 ci sono cinque anni; è vero che da anni lei parlava male con suo padre del Professor ROMANO? Perché, di fronte all'immagine che lei stessa ha tracciato del suo maestro, lei ne andava a parlare male con suo padre?

LIPARI: Io da un certo punto in poi ho avuto difficoltà a cogliere l'aspetto dialogante di ROMANO, quando mi incontravo con lui anche per discutere di cose scientifiche: cioè lui ripete le sue frasi, e anche i suoi libri sono estremamente ripetitivi come formulazioni. Questo "parlare male" era solo con mio padre e mia madre, e con loro avanzavo delle riserve.

COPPI, legale Romano: Leggo quello che lei dice: "Io sono stata rincoglionita da voi" (papà e mamma, quindi) con il fatto che vedo sempre solo il lato negativo, perché dicevo male di questa persona, in realtà era l'unica cosa vera che si poteva dirne, prima che succedesse sta cosa, dopo...". Quindi già prima che succedesse questa cosa, l'unica cosa che si poteva dire di ROMANO era parlarne male. Come mai, nonostante questa disistima, lei ha continuato a rimanere alla scuola di ROMANO e addirittura lo aveva come maestro che la doveva guidare nel Dottorato?

LIPARI: La disistima era relativa, sì, secondo me c'era stato un calo anche nella sua produzione scientifica.

COPPI, legale Romano: Lei faceva leggere le sue cose a ROMANO, accettava i suoi suggerimenti, le sue indicazioni, quindi era un rapporto pieno di allievo a maestro.

LIPARI: Sì.

COPPI, legale Romano: E in questo rapporto si è creato anche un clima di una qualche fiducia, di una qualche confidenza?

LIPARI: Sì.

COPPI, legale Romano: Tanto che lei è diventata anche amica delle figlie?

LIPARI: Sì, in realtà mi invitò più volte lui ad andare a MONACO [da sua figlia].

Queste però [intercettate] sono frasi dette con uno stato d'animo assolutamente sconvolto.

COPPI, legale Romano: C'era questo rapporto di una qualche confidenza, di una qualche fiducia, d'accordo? Ora, perché lei non ha rappresentato a ROMANO i suoi dubbi, le sue perplessità su quello che riteneva di aver visto la mattina del 9? Perché lei non ne ha immediatamente parlato con lui per dirgli: "guardi, io penso che in Istituto sia successo qualche cosa di grave, di delicato?".

LIPARI: Ma sì, ho detto più volte che ho ricostruito, che mi è venuto in mente, che non ricordavo neanche di aver fatto quel tentativo di telefonata, che i ricordi sono stati tutti successivi al 21 maggio, che la sera prima, il 20 maggio, lui mi telefonò" e mi disse: "lei ha visto nulla, ha sentito nulla", e io gli dissi: "no, io non ho sentito niente, non ho visto niente", e ROMANO disse lo stesso della CASTIGLIA.

COPPI, legale Romano: Quindi fino al 21 lei non ha potuto rivelare nulla, riferire nulla a ROMANO perché lei stessa non aveva ancora ricostruito e dominato la situazione?

LIPARI: Sì.

COPPI, legale Romano: E fino al 21 lei ha avuto da ROMANO delle confidenze, o indicazioni, o esposizione di fatti, o giudizi dai quali lei abbia potuto ricavare che ROMANO sapeva qualche cosa di quello che era accaduto?

LIPARI: Si è accennato, sabato [17/6] si è parlato un po' di questo fatto, ma non ricordo con precisione cosa mi disse: non diceva di sapere qualcosa di particolare.

COPPI, legale Romano: Tra il 9 e il 21 maggio lei ha avuto inviti da parte di ROMANO a non riferire nulla di quanto eventualmente lei fosse venuta a conoscenza?

LIPARI: No, avevo semplicemente sentito queste frasi: "questi non hanno niente", anche prima del 21 maggio, e ho ricevuto quella telefonata del 20 maggio sera, in cui mi chiedeva "ha visto qualcosa, ha sentito qualcosa, come sta?".

COPPI, legale Romano: Quindi, la chiave di lettura che le ha consentito di cominciare a risuscitare i ricordi, a collocarli in una successione cronologica e poi anche, secondo lei, causale, nasce nel corso dell'interrogatorio del 21/22 maggio.

LIPARI: Molte cose le ho ricordate, è evidente che uno si ricorda le cose se te le chiedono, cioè se ti chiedono di ricordartele; prima del 21 maggio non avevo nessun interesse, nessuno stimolo a ricostruire la mattinata del 9 maggio.

COPPI, Legale Romano: Lei più di una volta rimprovera, anche a suo padre, il fatto che c'era il dramma di questa ragazza morta; allora mi spiega come mai soltanto nel momento in cui viene interrogata lei sente lo stimolo a pensare qualche cosa? Di fronte a questo fatto sconvolgente, e sapendo benissimo che quella mattina lei era lì in Università, non ha pensato di ricostruire comunque per conto proprio qualche cosa?

LIPARI: Non ho pensato ai profili penalistici; ma chi è abbastanza paranoico, di fronte ad un fatto di cronaca che non lo riguarda, da ricostruire i propri movimenti quel giorno e da porsi il problema "forse c'entro, forse non c'entro"?

COPPI, legale Romano: Lei il 21/22 comincia a ricostruire, "incomincio a capire", e già il 23 mattina concepisce quest'odio furibondo verso ROMANO? Perché lei ha detto che ROMANO doveva essere mangiato dai piranha, che lei lo voleva distruggere, che se ROMANO sarà assolto in questo processo sarà una tragedia?

LIPARI: No, ora non la considererei una tragedia se fosse assolto, al momento ero sconvolta. Il 21 maggio ho accettato ad un certo punto mentalmente di ricostruire alcuni atteggiamenti che avevo colto anche tra il 9 e il 21 maggio, alcune stranezze e anche un modo di guardarmi, un modo di rapportarsi a me diverso dal solito. Un uomo non si rende conto che la moglie lo ha tradito, ma se qualcuno gli dà un'imbeccata ricostruisce una serie di comportamenti; a me è sembrato di ricostruire, e queste erano mie deduzioni, non stanno in nessun verbale, solo che io ero intimamente convinta che la cosa riguardasse l'Istituto e riguardasse anche ROMANO, e per me era una cosa gravissima.

COPPI, legale Romano: Dopo il 21 lei si accorge retrospettivamente che tra il 9 e il 21 era cambiato l'atteggiamento di ROMANO. Ma se tra il 9 e il 21/5

praticamente non avevate mai parlato di questa storia, se ROMANO non le aveva detto nulla, se lei non aveva rivelato nulla, mi spiega in che cosa consisteva questo cambiamento di atteggiamento e quali sono le ragioni per cui ROMANO avrebbe dovuto cambiare atteggiamento nei suoi confronti?

LIPARI: In un colloquio di sabato [17/5], in cui c'erano BASCIU, mi pare LAURA CAPPELLI, ROMANO, io e FIORINI, io ripetei la frase che mi era stata detta dalla ALLETTO: si ricorda che proprio in quel momento stavamo insieme in Sala Fax?", e loro risero di questa frase. Poi ROMANO parlò della difficoltà di ricostruire la traiettoria.

Presidente: Quale fu il comportamento di ROMANO a proposito di quello che lei riferì sulla ALLETTO?

LIPARI: Non mi ricordo se io dissi proprio "è una frase di chi si vuole costituire un alibi", o qualcosa del genere, mi ricordo che risero. Poi c'è stata la telefonata del 20 sera, che pure mi aveva colpita. Tra il 9 e il 21 io ho notato una diversità negli atteggiamenti in persone che frequentavo da anni, una diversità negli atteggiamenti normali.

COPPI, legale Romano: Anche in ROMANO?

LIPARI: Sì.

Presidente: Quante volte si è vista con il Professor ROMANO dal 9 al 20?

LIPARI: Lunedì 12, venerdì [16], sabato [17] e lunedì [19], quattro volte.

COPPI, legale Romano: ROMANO ha espresso disappunto per il caso in cui lei in Istituto pubblicamente abbia riferito dei suoi interrogatori in Questura?

LIPARI: Pubblicamente in Istituto io non ho mai riferito dei miei colloqui con gli Inquirenti, l'ho fatto a lui privatamente nell'incontro a tre.

COPPI, legale Romano: ROMANO espresse disappunto perché lei, parlando con la ALLETTO, aveva detto di essere stata sottoposta ad un interrogatorio in Questura per oltre dieci ore? (Legge dal verbale, 26/5): "Dieci minuti dopo mi richiamò ROMANO per commentare negativamente ciò che avevo detto a GABRIELLA, e cioè che ero stata in Questura per dieci ore, ma non chiedendomi di andare a fare esami

né chiedendomi nulla sul contenuto della mia deposizione".

LIPARI: E' espresso male in quel verbale, veramente.

COPPI, legale Romano: Ma possibile che i verbalizzanti in questo processo o non recepiscono, o capiscono male, o lei non si spiega, perché ogni volta che c'è una contestazione...

LIPARI: Non ci fu un commento negativo sul fatto che io ero stata dieci ore e l'avevo detto alla ALLETTO.

COPPI, legale Romano: Qui sta scritto così, per di più il verbalizzante è il più autorevole che si potesse avere [Ormanni]...

"Commentando negativamente", va bè, nel senso che disse: "sono pazzi - disse a mia madre - perché l'hanno tenuta troppo ...".

Pubblico Ministero ORMANNI: E fu esattamente questo che volevo dire quando verbalizzai "commentando negativamente".

Presidente: Sì, è vero, ma la legge non prevede che il Pubblico Ministero sia sentito come testimone.

COPPI, legale Romano: Anche perché allora lo dovremmo sentire come testimone su quanto si sono detti dalle tre del pomeriggio alle cinque della mattina dopo, posto che il verbale è di cinque pagine, a fronte di quindici ore.

Pubblico Ministero ORMANNI: Io alle tre del pomeriggio non c'ero in Questura.

COPPI, legale Romano: No, per carità, qualcuno ci sarà stato.

Pubblico Ministero ORMANNI: Io certamente no, quindi non lo può chiedere a me.

COPPI, legale Romano: vedo che lei ricorda molto bene i verbali: lei a suo tempo ha riletto e sottoscritto questi verbali?

LIPARI: Sì.

COPPI, legale Romano: Li ha più rivisti questi verbali?

LIPARI: No.

COPPI, legale Romano: Non li ha più rilette? Ha avuto più occasione di parlare con qualcuno di questi suoi interrogatori, del tema su cui sarebbe stata intrattenuta oggi come testimone?

LIPARI: Ci siamo sentiti un po' di volte durante quest'ultimo anno col Dottor BELFIORE, ogni tanto, nel periodo successivo a giugno.

COPPI, legale Romano: Dopo il rinvio a giudizio lei ha continuato a incontrarsi con Funzionari della Polizia?

LIPARI: Insomma, non ero tranquillissima nel periodo immediatamente successivo agli arresti, mi sentivo molto sotto pressione, non parlavo con i giornalisti, ho avuto un rigore, in questa vicenda, che non era assolutamente venuto fuori pubblicamente. Tra giugno e luglio ogni tanto chiamavo, anche perché volevano essere tranquillizzati sul mio stato d'animo. Mi sentivo molto sotto pressione.

COPPI, legale Romano: Da giugno/luglio dell'anno passato ad oggi lei non ha più avuto contatti con il Dottor BELFIORE o con altri?

LIPARI: Ogni tanto, ogni tanto.

COPPI, legale Romano: Anche di recente?

LIPARI: Sì, ci siamo sentiti perché stavo in una Comunità Monastica negli ultimi tre mesi, a coltivare la terra, e ogni tanto chiamavo perché non sapevo quando sarei stata sentita, mi hanno convocato tre volte prima di oggi, sono stati sempre chiesti i rinvii, li sentivo per questo.

COPPI, legale Romano: Negli ultimi tre mesi lei si è sentita, con quale frequenza, in quali occasioni, con il Dottor BELFIORE o con altri Funzionari di Polizia?

Presidente: Avete parlato tra di voi, di che cosa avete parlato?

LIPARI: Mi pare che dapprima dovevo essere sentita il 27 maggio.

COPPI, legale Romano: E si è incontrata in quell'occasione?

LIPARI: Mi sono incontrata qualche giorno prima.

COPPI, legale Romano: E' stata lei a chiedere l'incontro?

LIPARI: Sì.

COPPI, legale Romano: Perché ha sentito il bisogno di cercare il Dottor BELFIORE e di che cosa avete parlato?

LIPARI: Lo cercavo per sapere quand'è che sarei stata sentita.

COPPI, legale Romano: Per questo basta una telefonata, invece lei ci dice che vi siete incontrati e avete parlato: quanto è durato l'incontro, dove è avvenuto, di che cosa avete parlato? Su, è una domanda semplice, no? Sono fatti accaduti poco fa.

LIPARI: Sì, all'Istituto Superiore di Polizia: mi hanno chiesto come preferivo che mi si ponessero le domande, se specificamente o se in linee generali, se preferivo che la Pubblica Accusa mi facesse molte domande o poche, questo tipo di consigli di massima.

COPPI, legale Romano: Quali erano le persone presenti?

LIPARI: Dottor Ormanni, Dottor GIANNINI e Dottor BELFIORE.

COPPI, legale Romano: Come? Anche il Dottor Ormanni era presente a questo incontro?

LIPARI: Sì.

COPPI, legale Romano: E anche il Dottor Ormanni le ha chiesto come lei voleva che le domande le venissero poste?

LIPARI: Sì.

COPPI, legale Romano: Ah sì?

LIPARI: Sì.

COPPI, legale Romano: E quanto è durato questo incontro?

LIPARI: Penso mezz'ora.

COPPI, legale Romano: E quale è stato l'accordo che avete raggiunto? Come le dovevano essere poste le domande? Avete fatto anche delle prove, avete fatto una scaletta di argomenti?

LIPARI: Ma no, assolutamente non prove, mi ha chiesto se preferivo rispondere più specificamente o più in generale rispetto ai verbali.

COPPI, legale Romano: Avete rivisto anche qualche verbale?

LIPARI: No.

COPPI, legale Romano: Avete riparlato comunque dei temi della causa?

LIPARI: No, non mi sono state fatte domande specifiche.

COPPI, legale Romano: Per esempio, l'interrogatorio di questa mattina da parte dell'Accusa si è svolto sulla falsariga di quello che grosso modo si era concordato in quella occasione?

LIPARI: Ma concordato, che intende?

COPPI, legale Romano: Se le chiedono come preferisce le domande, o lei ha risposto "fate voi", oppure...

LIPARI: Eh sì, ho risposto "fate voi".

COPPI, legale Romano: Beh, meno male, ha visto che qualche volta pure io le suggerisco qualche risposta? Quindi lei era assolutamente indifferente al modo con il quale le domande le potevano essere proposte?

LIPARI: "Le suggerisco qualche risposta" è un'espressione veramente pesante. Lei mi deve spiegare che interesse potevo avere io veramente a rivoluzionarmi la vita? Che io possa apparire come una testimone costruita, io che son quella che dal primo giorno ho provato a ricostruire in termini di verità, ho pagato dei costi veramente pesanti di serenità personale. "Anche io ogni tanto le suggerisco le risposte", Presidente, è un'espressione pesante.

COPPI, legale Romano: Mi consenta, Presidente, francamente io, ma credo anche tutti i miei colleghi, siamo un pochino disorientati nell'apprendere che alle soglie del processo la testimone si incontra con l'Accusa e sentiamo dire che addirittura le si viene a chiedere come preferisce che le domande le vengano poste o meno.

LIPARI: Ma sì, come mi sarei sentita più a mio agio.

COPPI, legale Romano: In questa mezz'ora non credo che le abbiano potuto soltanto dire: "come preferisce che le poniamo le domande" e che lei ha risposto "fate voi", perché per questo ci vogliono due secondi, quindi io vorrei che lei mi ricostruisse puntualmente l'oggetto di quell'incontro. Mi dica tutto quello che si ricorda di questo colloquio, oltre quello che ci ha detto fino adesso.

LIPARI: Quel colloquio l'avevo chiesto io per mia serenità: non avendo visto più la Pubblica Accusa, volevo avere un incontro prima di venire al processo, semplicemente per qualche consiglio psicologico, per farmi dire: "stai tranquilla, non c'è problema". In questo monastero non ci sono né giornali, né TV, non ho assolutamente saputo nulla del processo: [nel colloquio] mi sono state riferite le vicende che erano finite sui giornali, mi hanno messo al corrente, più o meno, per sommi capi.

COPPI, legale Romano: Quindi lei è stata messa anche un po' al corrente di quello che era successo nelle precedenti udienze?

LIPARI: Sì, questo però credo per telefono, non in quell'incontro.

COPPI, legale Romano: Quindi oltre l'incontro ci sono state anche delle telefonate?

LIPARI: Ci sono state telefonate, perché poi è stato chiesto un rinvio da lei e io sono tornata di nuovo al monastero.

COPPI, legale Romano: Come ha fatto a sapere che è stato chiesto un rinvio da me? Chi glielo ha detto?

LIPARI: Il Dottor BELFIORE.

Pubblico Ministero LASPERANZA: Io vorrei sapere la rilevanza di queste ulteriori domande che sta facendo l'Avvocato Coppi.

Presidente: Fa queste domande per saggiare la credibilità della teste.

Pubblico Ministero LASPERANZA: Presidente, è una teste dell'Accusa.

COPPI, legale Romano: Non mi pare che sia previsto che un testimone venga aggiornato...

Presidente: Che vuol dire "teste dell'Accusa?" Le domande sono fatte anche su circostanze che possono servire a verificare la credibilità della teste.

Pubblico Ministero LASPERANZA: Una nuova legge, mi pare, nei lavori preparatori del Parlamento, prevede proprio questo, sia per la Difesa che per l'Accusa.

COPPI, legale Romano: Io ormai dal nuovo legislatore mi aspetto tutto, ma certamente non penso che sarà previsto che da parte dell'Accusa si possa fare il riassunto al testimone.

LIPARI: Comunque non mi sono stati sottoposti i verbali, assolutamente, non ho riletto più i verbali, li ricordo.

COPPI, legale Romano: Però le è stato detto quello che era accaduto nel processo fino a quel momento.

Pubblico Ministero LASPERANZA: E' una rilettura dei giornali, Avvocato, tutti i giorni i giornali riportano fedelmente quello che è stato detto [in aula].

COPPI, legale Romano: Il Dottor BELFIORE, ci ha detto adesso la testimone, le ha fatto un sunto di quello che era successo.

Presidente: Udienza per udienza, il riassunto?

LIPARI: No, no, assolutamente, solo che era venuto fuori (ma questo per telefono, successivamente) questo super-testimone, mi pare si chiamasse CONDEMI.

COPPI, legale Romano: E l'ultimo di questi riassunti quando le è stato fatto?

LIPARI: A giugno, mi pare, il giorno preciso non lo ricordo.

COPPI, legale Romano: E' andata da sola a questo incontro con i Magistrati, BELFIORE, eccetera?

LIPARI: Sì.

COPPI, legale Romano: Perché il 26 maggio lei non ha riferito subito di queste pressioni, di questa omertà che lei aveva rilevato, di questo atteggiamento di ROMANO?

LIPARI: Il 26 maggio l'ho riferito, però come illazioni mie.

COPPI, legale Romano: Quindi per questo non è stato messo a verbale.

Presidente: Il 18 giugno invece sembra che lei abbia riferito qualcosa su ROMANO.

LIPARI: No, no, io il 26 maggio ho riferito le mie impressioni, le telefonate ricevute, le telefonate fatte, ampia parte del loro contenuto, questo sta nel verbale.

COPPI, legale Romano: Però di queste pressioni telefoniche di ROMANO lei parla soltanto a partire dal 18 giugno, e dei toni violenti di ROMANO parla soltanto l'8 agosto, mentre ci ha detto questa mattina che dopo la telefonata notturna del 23/24 lei con ROMANO non ha avuto più contatti; quindi tutte queste pressioni telefoniche, il tono violento, accadono necessariamente prima che cessino i rapporti con ROMANO.

LIPARI: Sì.

COPPI, legale Romano: E allora perché pochi giorni dopo, il 26/5, lei non fa riferimento a queste pressioni telefoniche, e soltanto l'8 agosto addirittura tira fuori il tono violento?

Presidente: Dottoressa, può dare una spiegazione?

LIPARI: Non è una versione in nessun senso diversa, io ho messo degli aggettivi in più nel verbale dell'8 agosto. La parte su ROMANO di quel verbale spiega perché io avessi avuto una resistenza in più nel verbalizzare il nome di FERRARO, rispetto al fatto che nel primo verbale il nome di MANCINI l'avevo comunque fatto. La mia netta sensazione che la cosa riguardasse l'Istituto nasceva dal mio modo di sentire una diversità negli atteggiamenti di ROMANO, e questo modo sta l'8 agosto come spiegazione del fatto che avevo avuto una particolare resistenza a fare il nome di FERRARO.

COPPI, legale Romano: Lei ricorda se tra il 26 maggio e l'8 agosto qualche Magistrato le riferì di aver chiesto a ROMANO che cosa pensava di lei, e le ha anche riferito che cosa lui avrebbe detto sul suo conto? A verbale non risulta, ma siccome c'è qui una sua telefonata con un suo amico, un certo LUCA [6/6, ore 18:40], allora io voglio sapere se lei se l'è inventata questa circostanza, oppure se quello che io adesso le leggerò corrisponde al vero. [Lei dice]: "Mah, mi viene proprio una nausea totale, cioè il Magistrato mi ha detto che, per sondare un po'

come reagiva, ha detto a ROMANO: "ma che tipo è questa LIPARI?È e mi ha fatto capire che lui ha tentato di farmi passare per una mezza esaltata". Si ricorda che il Magistrato le ha riferito queste cose?

LIPARI: Sì.

COPPI, legale Romano: E' vero tutto questo? Chi le ha detto tutte queste cose?

LIPARI: Il Dottor Lasperanza.

COPPI, legale Romano: Il quale le ha detto di aver fatto questo esperimento con ROMANO. Lei ha provato risentimento per questo fatto?

LIPARI: No.

Presidente: Questa cosa lei l'ha appresa molto prima della sua telefonata [del 6/6]?

LIPARI: No, io sono stata in ISRAELE dal 28 maggio al 4 giugno, questa cosa l'ho appresa successivamente al 4/6.

Presidente: Quindi tra il 4 e il 6 giugno.

COPPI, legale Romano: E' stata convocata, ci è andata lei, così, lei va da un Magistrato, parlate, non si verbalizza niente? Cioè, che tipo di incontro è stato questo? Qui francamente tra incontri predibattimento e incontri non verbalizzati, riferimenti di esperimenti, non ci stiamo capendo più niente.

LIPARI: E' stato un incontro di cui non si è fatta una verbalizzazione, a cui era presente anche mio padre.

(...)